

## *Il Congresso di Bari*

*Seduta del 2 aprile 1971 - ore 16*

Svolge la sua relazione il Prof. Tristano Bolelli, Past Vice Presidente Internazionale del Rotary, sul tema « La condizione umana ed il Rotary, oggi ».

La relazione è stata pubblicata e distribuita ai congressisti.

Viene svolta, prima di passare agli interventi, la relazione del Dr. Gino Ceriani, Presidente della Camera di Commercio di Napoli, sul tema « L'imprenditore contestato ».

Seguono gli interventi.

*TULLIO CHIARELLI, Presidente del Rotary Club di Napoli Ovest:*

« Cari amici rotariani, prendere la parola dopo i tre oratori della giornata è un compito certamente difficile, tanto più che, non avendo a disposizione il testo delle loro relazioni, è una improvvisazione quella che io sono costretto a fare. Dicevo stamattina al governatore che la sua opera sembrava avviarsi ad un sicuro successo ed egli si scherniva dicendo che era appena all'inizio: debbo ora dire che egli era nel vero perchè queste tre relazioni di oggi, o per caso o per disegno, hanno un unico filo conduttore. Hanno un filo conduttore che si sviluppa in una logica ed in una tematica che debbono indurre ogni uomo di buona volontà a pensare e considerare. Ed infatti, l'amico Bolla stamattina, indicava quali erano i limiti di un intervento del Rotary nella vita politica di un paese come il nostro quasi ci dovessimo mantenere estranei da quello che può essere un intervento diretto anche se la nostra attività rotariana non può sfuggire a quella che è la vita politica del paese; ed abbiamo sentito il Prof. Bolelli, oggi, parlare con nobili accenti di quella che è la funzione del Rotary per il

miglioramento della condizione umana; ed infine il fatto concreto, il tema palpitante ed attuale del carissimo e, dovrei dire, antico amico Ceriani se la sua giovane età, forse ancor più accentuata dalla sua apparenza giovanile, non mi facesse trattenere dal citare questo legame di età. In effetti, il tema, così come è stato impostato dall'amico Ceriani, è il tema come oggi avrei potuto sentirlo svolgere benissimo da un nostro conterraneo o quasi, dal Presidente del Consiglio Colombo, perchè, con lo stesso stile che si eleva dalla media degli interventi, che si eleva dalle considerazioni pratiche, egli ha impostata quella che è la figura dell'imprenditore nella vita di oggi guardandola quasi da uomo politico, da uomo di governo. Io mi sarei atteso da lui una più incisiva e penetrante considerazione dell'imprenditore contestato. E me lo sarei atteso perchè, ricollegandoci alle prime due relazioni, noi dovremmo dire che l'imprenditore contestato non ha una disaffezione, che non opera oggi una rinuncia. Tra l'impresa e l'imprenditore non vi è una frattura da disaffezione, vi è impossibilità materiale, cui la società italiana è stata condotta, che rende impossibile o difficile la convivenza tra chi vuole intraprendere una iniziativa nell'interesse di tutti e principalmente dei lavoratori, e quella che è l'attività dell'impresa. Egli, è vero, è contestato all'interno ed è ignorato dalle autorità. Ma perchè avvengono questi fenomeni? Noi ce lo dobbiamo domandare. Perchè, se è vero che la nostra funzione dev'essere marginale in quella che è l'attività politica, noi dobbiamo pur riconoscere che la nostra classe politica è carente in questo momento nel nostro Paese e che essa ci ha condotto a questa disabituazione, e direi, a questa disaffezione alla libertà. Questo noi vediamo oggi per l'imprenditore, per il piccolo come il grande, perchè il piccolo, com'è stato, caro Ceriani, il tuo illustre e caro genitore all'inizio della sua attività, è quello che spinge le grandi imprese, è quello che costruisce l'avvenire, il domani di una impresa grande per il Paese.

E' questa mancanza di clima di libertà che crea questo distacco tra imprenditore ed impresa e non si tratta solamente di una crisi economica ma altresì di una crisi spirituale. Una crisi economica, è vero, può trattenere l'imprenditore perchè l'imprenditore quando agisce, agisce a fini economici e deve perseguire il fine economico. Sarebbe un imprenditore fallito colui che pensasse solamente di fare opere di bene. Ma d'altra parte è una crisi spirituale, è una crisi spirituale perchè egli vede che il suo sforzo di ogni giorno viene contestato, viene contestato da tutti ed ignorato da chi avrebbe la responsabilità di difenderlo. Noi abbiamo dei torti, abbiamo dei gravissimi torti. Abbiamo il torto di aver ignorato che dovevamo arrivare nella nostra società a nuovi principi. Noi abbiamo ignorato, e forse questo è stato il torto di uno stato dirigenziale troppo arretrato che fortunatamente è stato sostituito da elementi più battaglieri che hanno una visione più moderna della collaborazione tra le classi sociali, la spinta della classe lavoratrice. Invece di aspettare l'autunno caldo e tranquillamente sopportarlo noi dovevamo andare incontro e riconoscere quelli che potevano essere i diritti della classe lavoratrice ed incontro a quelle che erano le sue necessità. Oggi non saremmo state le vittime di quell'autunno caldo che ci ha solamente arrecato dei gravissimi danni e che ne ha arrecati, purtroppo, non soltanto a noi ma anche agli stessi operai. Noi dobbiamo riconoscere che questa mancanza di aggiornamento tempestivo ci ha resi un poco schiavi di una situazione che ha capovolto i valori di uno stato moderno.

Noi vediamo, ad esempio, che, di fronte all'affermazione di un Capo di governo, il quale lamenta che, in un momento in cui il Paese ha bisogno di produrre, ha bisogno di arricchirsi, ha bisogno di nuove produzioni, si assista invece ad una proclamazione di sciopero generale, vi è all'interno del governo stesso chi la invalida questa affermazione e la svalorza. Allora, ecco, il Rotary può tacere di fronte ad una simile situazione? Io credo che il Rotary abbia il diritto di dire che questo andazzo non può continuare e che le autorità governative hanno il dovere di intervenire. Abbiamo il diritto e il dovere di dire ai sindacati che, se loro hanno da difendere i diritti dei lavoratori, hanno anche il dovere di rispettare quella che è la intelligenza economica del nostro Paese. E perchè allora non si siedono al posto di responsabilità che a loro è assegnato dalla Costituzione per regolare insieme con gli industriali quello che si deve fare nel Paese perchè il Paese possa vivere e possa continuare a prosperare? E' solamente in un clima di libertà, con questo senso di attualità, con questo senso di aggiornamento nel riconoscimento dei diritti del lavoratore, che noi forse potremo ottenere una ripresa dell'attività imprenditoriale che non sarà soltanto ad alto livello ma anche del piccolo imprenditore perchè il piccolo imprenditore nelle attuali condizioni è a livello nella impossibilità di sviluppare ed avviare la sua azienda. Ed ho terminato.

Ho terminato chiedendovi perdono per la passione che io porto da tanti anni a questi problemi che esulano dal mio campo professionale, ma ai quali ogni cittadino si dovrebbe sentire attaccato e doverosamente implicato.

Speriamo che l'imprenditoria piccola, quella del piccolo imprenditore, e quella del grande imprenditore possano ritrovare finalmente nel nostro Paese una strada che li faccia conciliare con le classi lavoratrici e li ponga nella condizione di poter lavorare nell'interesse del nostro Paese.

FRANCESCO BORSELLINO *del Club di Palermo:*

« In questo intervento brevissimo, ma che spero anche sia incisivo, perchè, alla fine di questo intervento, credo, dovrò presentare un ordine del giorno, io vi richiamo ad un appello del past governatore Rusca, che, di fronte a quelle crisi di cui abbiamo sentito parlare oggi nella relazione Bolelli, di fronte a questa situazione che porterebbe a delle conclusioni veramente pessimistiche, noi ci domandiamo con Rusca: e noi del Rotary cosa facciamo? non faremo niente? faremo qualche cosa? bisogna politicizzare i nostri interventi? bisogna esprimere pubblicamente quali sono le nostre opinioni su temi incisivi, su temi difficili come quello dell'imprenditore contestato, come quello degli scioperi ingiustificati, qualche volta estesi e non mai limitati secondo la legge costituzionale? Questo interrogativo è stato posto ed io mi son fatto eco di esso in una conversazione, in un intervento davanti al Club di Palermo. Ed ho concluso seguendo quello che ha detto Ubertone nella nostra rivista, che il tema politico non dev'essere allontanato dalle nostre discussioni; se il tema politico non può essere affrontato come istituzione, ufficialmente, può invece essere affrontato nelle singole discussioni. Allora io proponevo, in quel mio intervento al Club di Palermo che i governatori dei distretti italiani per ogni anno rotariano programmassero quali sono i temi difficili che interessano la comunità italiana. Questi temi difficili dovrebbero essere affrontati non frammentariamente, come adesso avviene per l'iniziativa dei singoli soci rotariani, ma dovrebbero essere inquadrati in una vera e propria campagna nazionale e dovrebbero, come conclusione, portare a delle soluzioni che noi abbiamo il diritto, ma anche il dovere, di presentare alla nazione.

Ho accennato, così, a titolo indicativo, quali dovrebbero essere questi temi difficili, temi difficili che dovrebbero portare il Rotary ad essere la guida dell'azione politico-sociale, una guida responsabile qualificata e competente. Noi vogliamo assumerci questo compito ma non lo vogliamo assumere, così, in maniera frammentaria e frazionata ma mediante un intervento programmato che i quattro governatori dei distretti italiani, prima di iniziare la loro attività, dovrebbero concordare e presentare al Rotary e successivamente, con propaganda anche a mezzo della televisione e della stampa, dovrebbero far conoscere le conclusioni a cui siano giunti quei temi.

Questa è la mia proposta. Io credo che, di fronte alle appassionate parole di polemica, alle altre parole che abbiamo sentito, veramente convincenti ed efficaci, sull'attuale condizione italiana e specialmente sugli imprenditori, noi abbiamo il dovere di fare qualche cosa. Si dice che le rivoluzioni sono fatte dai pazzi e noi che ci riteniamo saggi: cosa facciamo? Mi auguro che la risposta non sarà « niente ». Qualche cosa si dovrà fare.

DOMENICO TETI, *Past-President del Club di Catanzaro:*

L'insistere reiterato del Rotary Club su un tema così importante, come quello della « condizione umana », che è stata trattata in una maniera così spirituale, direi quasi mistica, da Padre Weber al Congresso di Napoli, l'anno scorso, e che è stato trattato ora con quell'ampiezza di vedute e di orizzonti come ci può dare il nostro Prof. Bolelli, uomo che ha temprato la sua esperienza non semplicemente nella sfera ideale ma anche nella sfera pratica, mediante una vita rotariana vissuta a tutti i livelli; questo insistere sul tema, dicevo, dimostra che esso è sempre attuale e che ritorna alla nostra coscienza perchè affonda le sue radici nella stessa essenza di vita del Rotary. Noi, senza dubbio, siamo una società nata con un indirizzo pratico, perchè nata da uomini di affari, ma il nostro tessuto connettivo è un tessuto in cui ci sono elementi spirituali ed elementi materiali che indirizzano le nostre idee e le nostre azioni. Quando noi, perciò, diciamo « condizione umana », vogliamo investire tutta la nostra vita rotariana, specie se noi ci vogliamo arrogare il diritto di parlare di universalità e sentiamo la dimensione spirituale di quell'orizzonte aperto su tutto il mondo, nel « servire », in cui fondiamo la nostra azione. Ma se vogliamo investire il problema nella realtà, come noi affermiamo in tanti nostri congressi, cioè nella realtà attuale di ciò che vogliamo e di ciò che possiamo fare, dobbiamo riferirci a temi vecchi, tradizionali ed a temi nuovi, apportati dalle nostre nuove dimensioni e responsabilità. Noi non possiamo estraniarci dalla società in cui viviamo perchè è da essa che nascono le minacce al nostro ideale, come è da essa che germogliano i nostri impulsi ideali.

Io ricordo il tema della « disumanizzazione » che fu trattato parecchi anni fa, quando io ero segretario del mio Club, se non ricordo male dal Club di Siena, con una formula felice: con una tavola rotonda in cui erano rappresentati esponenti di branche diverse della cultura e dell'arte: letterati, giornalisti, storici, scienziati, artisti, ecc., i quali affondarono il bisturi della loro disanima approfondita, ognuno secondo la propria angolazione e mentalità. Eb-

bene, il risultato concorde, seppure con varie prospettive, fu che il pericolo della « disumanizzazione » della civiltà attuale era uno dei pericoli più gravi e che era necessario affrontare il rapporto condizionante fra progresso tecnico e progresso morale se non si voleva che la « persona umana » venisse stritolata fra gli ingranaggi delle macchine costruite da noi ma che minacciano di sommergere la nostra volontà. E' questo rapporto che ha trattato così magistralmente il Prof. Bolelli, il quale non ha bisogno delle mie lodi e che sa con quale interesse ed ammirazione seguiamo non solo le sue parole, ma quello che conta di più, la sua azione rotariana. « Umanità » e « disumanizzazione » sono, pertanto, i due termini su cui il Rotary può impostare la propria azione ideale e pratica, perchè ognuno di noi è una particella del Rotary il quale diviene potente solo in quanto unisce ed assomma tutti noi, in ogni angolo del mondo. Ricordo che in uno dei nostri Congressi, ci fu un rappresentante del Presidente Internazionale che portò un magnifico esempio per indicare questa nostra condizione: l'esempio di una celebre grotta australiana, della « grotta delle lucciole » in cui avveniva un fenomeno che può simboleggiare il Rotary. Appena si entra, infatti, in tale grotta, il visitatore affonda in un buio fondo e si sente come cieco; poi, all'improvviso in quel buio opprimente si accende una fiammella, e poi come ad un richiamo, altre ed altre a migliaia finchè quel buio diviene luce così vivida che si può finanche leggere. Eppure ognuna di quelle fiammelle è la piccola, tenue, tremolante luce di una lucciola.

Così, amici, ognuno di noi rotariani è come una di quelle piccole luci che tremolano in un'atmosfera torbida ed opaca, come quella d'oggi, e da sola non può illuminare nulla, ma quand'è unita a tutte le altre diviene luce e può diradare le tenebre, e può illuminare.

Ed allora, diciamoci realisticamente, cosa possiamo fare noi per vincere il pericolo di questa « disumanizzazione » e che cosa può fare il Rotary?

Noi, cominciamo col dire che, non solo possiamo ma dobbiamo combattere. Noi abbiamo un'arma potente, l'arma della nostra libertà spirituale che vale molto di più della sola libertà materiale, perchè la libertà materiale si può conculcare in ogni momento e, può sembrare un paradosso, si conculca quanto più se ne discute. In nessuna epoca storica (consentite che io quale modesto scrittore di storia riporti queste mie impressioni) si è parlato tanto di libertà e di pace come ora, e mai come ora proprio la libertà e la pace sono insidiate ed offese ogni giorno, in questo triste e caotico nostro periodo. Noi abbiamo questa nostra bandiera della libertà spirituale e guai se la perdessimo.

E, per scendere alla sfera pratica, noi dobbiamo domandarci: quali mezzi ha il Rotary per assolvere ai suoi programmi? Il Rotary ha i mezzi. Io non sono assolutamente un pessimista, in nessun senso. Io sono anche uno spiritualista cristiano e combatto in quella sfera; sono uno scrittore, per quanto modesto, e combatto in quella sfera; sono un rotariano, posso dire purtroppo anche « un vecchio rotariano » e dico che *intendo combattere in questa sfera*, in questa milizia spirituale.

Noi dobbiamo saper combattere da uomini liberi.

Abbiamo un'arma potente che non sempre sappiamo valutare adeguatamente. Io vi insisto. Sono un po' come Catone che a forza di dire nel senato romano « Cartago delenda est », ottenne ciò che chiedeva forse perchè i patres scocciati da quel suo insistere se lo vollero levare da torno.

Il mezzo, l'arma potente che noi abbiamo è *quella della nostra gioventù*. La nostra gioventù è la tensione spirituale, è l'assillo morale di questo nostro tessuto nobile rotariano, perchè la gioventù — e lo diciamo non per superficiale retorica — è il presente ed è il futuro, è ciò che dà speranza alle nostre azioni e dà forza ai nostri ideali, perchè implica ciò che tende verso l'avvenire. Noi abbiamo l'arma degli Interact e dei Rotaract e dobbiamo apprezzarla ed amarla.

Io amo questi giovani in mezzo a cui vivo da anni, perchè ho imparato a conoscerli. Vi porto un esempio fra tanti che potrei citare.

Quando mesi orsono ci riunimmo a Napoli il Governatore Del Prete, Rodi Lupoli ed altri amici, per selezionare e giudicare i temi inviati dai giovani di tutte le scuole del nostro Distretto, per un concorso bandito dal Governatore su un tema impegnativo della società moderna, noi rimanemmo meravigliati di due fatti sostanziali: del numero dei concorrenti (ci giunsero imprevedibilmente quasi un migliaio di temi) e della loro qualità.

Tutti noi che ci siamo sobbarcati a quella fatica, divenuta poi man mano un godimento spirituale, osservammo che non solo i temi erano corretti nella forma (cosa non tanto facile nel mondo d'oggi) ma erano svolti con ammirevole maturità culturale e morale. Era questa la gioventù che tanto superficialmente ed inconsideratamente, ci si è abituati a definire « contestatrice ».

Signori, questo in una società opaca come la nostra, in una atmosfera che tende al pessimismo esistenzialistico, dice qualcosa: dice che il Rotary non è che ha creato questo ma ha saputo scoprirlo e riunirlo e catalizzarlo verso ideali di umanità e di amore.

Il Rotary ha saputo aprire uno spiraglio e lanciare un fascio di luce in questa nostra società. Noi del Rotary dobbiamo battere su questa via, dobbiamo migliorare noi stessi, anzitutto, perchè ogni mutamento come ogni rivoluzione nasce prima di tutto dall'interno dell'uomo.

Se la persona umana non si evolve, non si matura in personalità integrale: ricca ed armonica di corpo, anima e spirito, non ci sarà progresso umano, ma solo progresso delle macchine, e noi, invece di esserne i padroni ne saremo gli schiavi. Questo è il pericolo che il tema proposto ha messo in luce: che la persona umana scade dal tecnicismo nell'utilitarismo o, peggio, nell'edonismo. Noi rotariani per dissipare tale pericolo dobbiamo ricordare a noi stessi ed agli altri che prima di conquistare la libertà e la giustizia sociale occorre dilatare gli orizzonti della «comprensione», la sola che può portare alla vera «amicizia».

Il viandante che cammina senza mèta è come il cieco che cammina nel buio, ed il Rotary non può procedere nel buio.

Noi dobbiamo essere come quelle piccole luci di cui vi ho detto prima. La mia luce è piccola e labile, ma assieme alla vostra diviene grande.

NICOLA RESTA *past-President del Club di Taranto:*

Innanzitutto consiglieri che queste relazioni di altissimo livello fossero distribuite prima dell'apertura del Convegno oppure consentire che gli interventi sulle stesse siano svolti un giorno dopo. Sono relazioni che hanno bisogno di tempi di meditazione; anche chi, come me, impegnato in questa attività oggetto della conversazione trova difficoltà ad interventi a getto senza riorganizzare le idee. Dirò che non parlerò, come industriale: l'ha fatto già così bene l'amico Ceriani ed io condivido pienamente quanto egli ha detto. Non potrei che ripetere malamente le sue argomentazioni così piene di contenuto. L'ing. Ceriani, che ammiro molto, rinverdisce la vecchia tradizione napoletana dei grandi oratori, sia pure in uno stile moderno e sintetico.

Parlerò sul tema dell'argomento e cioè sulla contestazione dell'imprenditore però proiettando il mio pensiero nel prossimo avvenire. Incomincio col domandarmi se la contestazione dell'Imprenditore è un fatto occasionale ed un fatto nazionale; o è un atteggiamento universale che prende di mira un po' tutte le categorie e non solo l'imprenditore.

La contestazione ormai è una manifestazione insita nell'atteggiamento di tutti gli uomini ed in tutti i Paesi e persino i nostri figli ci contestano. I nostri figli nati, ben per loro, in una epoca diversa dalla nostra, vedono i problemi con altra prospettiva traendone un giudizio diverso e forse per questo hanno ragione di contestarci.

Guardiamo nel mondo di domani e vediamo che vi sono già alcuni libri interessanti sull'argomento; tra l'altro mi ha colpito quanto ha scritto un filosofo americano, Kermann Kahn, futurologo americano, in un suo bestseller dal titolo «Yser two towns».

In sintesi egli cerca di prevedere le posizioni di potere dei vari componenti della Società avvenire e dei contrasti nel mondo del lavoro. Egli intravede due possibilità; una che chiama della «sinistra umanistica» e l'altra del «centro responsabile». In sintesi, per la sinistra umanistica, il potere dovrebbe considerarsi nelle mani dei lavoratori dato che l'attuale sistema politico che si basa in tutte le nazioni civili sul sistema elettorale, sarebbe colpevole di determinare differenze tra i diversi strati sociali.

Per il centro responsabile, invece, dovrebbe potersi verificare nel tempo una evoluzione nel campo sociale tale da portare ad una decisa trasformazione di potere nei centri decisionali. L'utilizzazione dei mezzi di produzione dovrebbe essere equamente divisa tra le due componenti del mondo del lavoro e del mondo dirigenziale.

Tornando specificatamente al soggetto della contestazione dei giovani dobbiamo dire che questi contestano più che il diritto di proprietà, il senso dell'autoritarità. I giovani non ammettono più un autoritarismo familiare e di conseguenza non ci si può meravigliare che non si ammetta nella società un autoritarismo nei rapporti fra gli uomini. Ecco così che un mondo nuovo di percezioni, di osservazione e di studio si apre alla mente dei ceti intellettuali. Un mondo nuovo nell'interpretare i rapporti sociali nel quale si aprono larghe prospettive di intelligente attività ai clubs rotariani. Chi meglio dei rotariani, élite della cultura, può

osservarla con occhio superiore tenendo conto che il mondo dei lavoratori dipendenti più che credere ha bisogno di pensare e di essere istruito?

Questa istruzione può venire proprio dalle classi intellettuali ed in special modo dai gruppi rotariani. Una lenta evoluzione può essere più che una rivoluzione; una rivoluzione che non crea dei contrasti, che non crea delle lotte fratricide, ma una evoluzione che dia uno sbocco moderno al pensiero filosofico. Una evoluzione che sia in verità una rivoluzione pacifica nella quale ogni uomo trovi la sua giusta posizione. Viene così a scoprirsi un nuovo vasto campo di attività per tutti i rotariani.

I rotariani non devono essere più chiusi in un club di intelligenti gelosi delle proprie prerogative, delle proprie posizioni sociali, senza rendersi conto di quanto accade intorno ad essi. Devono invece essere degli uomini che entrano nel vivo della vita comune; devono impadronirsi di questi problemi che sono di una gravità eccezionale e che condizioneranno l'avvenire non solo dei differenti ceti sociali ma degli stessi popoli. Credo che tutti ci rendiamo conto che determinate posizioni del passato non possono essere più mantenute. Oggi vale soprattutto l'etichetta posta al suo sistema operativo da una delle più grandi industrie americane la IBM che fa i cervelli elettronici — e cioè « pensare ». Oggi è importante pensare. Pensare a ciò che noi possiamo ancora donare a favore dell'umanità ed il pensiero è retaggio delle persone colte, delle persone che operano, delle persone evolute. Anche noi, come produttori ed uomini economici, non possiamo restare legati alle nostre vecchie posizioni: il mondo cammina per tutti ed ecco perchè come rotariano desidero di non essere superato.

Noi dobbiamo essere preparati a queste nuove aperture perchè così preparati possiamo evitare quei turbamenti che rendono sempre più difficile tutti i campi dell'attività umana e in particolare quello della produzione. Il mondo della produzione non è una attività fine a se stessa; deve purtroppo concorrere in un mondo privo di sentimentalismi. Deve operare in concorrenza con altri Paesi; deve poter svolgere la sua attività in modo da ottenere lavoro vitale per la nostra Nazione esportando il frutto del nostro lavoro collettivo. L'Italia non ha particolari mezzi di fortuna; non ha materie prime. L'unico nostro bene è il lavoro e l'attività di tutti i ceti sociali; attività in cui siamo ancora maestri, sia per la capacità dei nostri lavoratori e sia per vocazione delle nostre classi dirigenti. Noi ci sentiamo più ammirati all'Estero; più riconosciute le nostre capacità anche in campi dove mai avremmo pensato di essere portatori di una moderna ed ammirata produzione italiana. In Italia noi siamo i primi contestatori di noi stessi ed a tutti i livelli e per ogni settore della nostra Società. Forse ciò dipende da una forma di insoddisfazione generale e della ricerca del meglio e di un avvenire più sereno.

Auguriamoci che col tempo, anche per merito di una feconda collaborazione rotariana, il mondo di domani possa essere un mondo più tranquillo, più apportatore di pace, di sereno lavoro e di maggiore benessere per coloro che ci seguiranno.

FRANCO TAVELLA - *Presidente del Rotary Club di Palermo:*

Io vorrei, amici, innanzitutto chiedervi scusa di questo intervento, così come ha fatto l'oratore che mi ha preceduto. Occorre invero un notevole ardire a prendere la parola ex abrupto per aggiungere qualcosa che meriti di essere ascoltato dopo che un tema tanto impegnativo è stato trattato in modo così profondo e completo dal relatore ufficiale. Correrò il rischio, comunque, considerandolo un aspetto del « servire » rotariano.

Penso che possa essere utile fare alcuni cenni in relazione a quello sviluppo industriale improvvisato determinatosi in Sicilia come effetto di larghe possibilità di pubblici finanziamenti. E se vi parlo di cose di Sicilia e se dai fatti che vi esporrò dovrò trarre conclusioni negative, a ciò sono indotto non certo dal gusto di denigrare la mia terra, ma perchè la nostra ormai lunga realtà di regione autonoma possa essere ben vagliata da coloro ai quali spetterà ora di reggere le sorti delle nuove regioni a statuto ordinario.

Dicevo, dunque, che si sono spesi tanti e tanti miliardi di pubblico denaro che sono serviti a fare sorgere tanti e tanti complessi industriali di ogni genere ed attività.

Ebbene, di queste industrie, di tante industrie, quelle vitali sono pochissime; la maggior parte o sono fallite, o sono state poste in liquidazione o sono sul punto di esserlo. Perchè? Ci sono tutti gli elementi dell'azienda: le macchine, gli operai, i capannoni, l'organizzazione; che cosa manca? Manca l'imprenditore, manca la divina scintilla insita nel vero imprenditore. L'imprenditore non si costruisce, non si inventa, non si fabbrica; in lui vi è una attitudine

naturale rarissima che può svilupparsi e affinarsi con lo studio, con il lavoro, con l'esperienza, ma che non può essere frutto d'improvvisazione.

E dove ci sono stati i grandi imprenditori — ed è superfluo dare dei nomi — li sono nate le grandi industrie d'Italia, quelle che hanno dato veramente lustro al nostro Paese.

E siamo, quindi, al dunque del mio intervento: se la realtà che vi ho prospettata (con dispiacere, perchè riguarda la mia terra) dà, per converso, la giusta misura in cui deve essere tenuto l'imprenditore, è lecito domandarsi con sorpresa: perchè l'imprenditore è contestato? Perchè sembra che contro di lui si accaniscono le forze del lavoro e i poteri legislativi? Perchè intorno a lui sembra stringersi sempre più un cerchio di difficoltà che minaccia di soffocarlo? La risposta, a me, sembra evidente: non è l'imprenditore che si vuole contestare, ma la libertà entro cui egli vive ed agisce; si contesta il regime sociale entro cui egli è nato e si è sviluppato e che è un presupposto imprescindibile della sua attività. Diciamo allora francamente: l'imprenditore è il falso scopo; la contestazione è rivolta contro il nostro attuale regime economico-sociale che si tende a scardinare facendo venire meno, a poco a poco, gli elementi qualificanti della nostra realtà.

Ora, poichè noi siamo fermamente convinti che ciò è un male e, sia ben chiaro, non solo per le categorie che sembrano contestate, ma anche e forse soprattutto per coloro che vengono indotti alla contestazione senza rendersi conto di quanto ad essi accadrà quando dovesse venir meno la libertà (di cui l'attività imprenditoriale è solo un aspetto sul piano economico), noi riteniamo che sia veramente rotariano l'unirsi in una chiara e precisa volontà di lottare in tutti i modi democratici e su tutti i campi, prima fra tutti quello politico, perchè sia salvaguardato il bene supremo della libertà. Grazie!

VIRGILIO GIORDANO - *Past-President del Club di Caltanissetta:*

Finalmente ho sentito delle parole chiare e coraggiose e constato, con piacere, che esse vengono da un rotariano della mia Sicilia.

Mi sembra che, finalmente, si sia centrato il vero significato dei due appelli del Prof. Bolelli e di Ceriani, perchè nella sostanza, essi dicono la medesima cosa, anche se sotto profili diversi.

Se vogliamo veramente fare una diagnosi realistica della situazione odierna, non possiamo che parlare in questi termini crudi.

Questo non vuol dire che ci reputiamo degli uomini perfetti o infallibili, ma solo che abbiamo il coraggio delle nostre opinioni, sì che tutti possano conoscere il nostro punto di vista, frutto di maturata esperienza e di profonda convinzione.

Ripetiamo: non riteniamo di essere degli uomini perfetti e — scusateci — non pretendiamo di detenere il Verbo, nè ci atteggiemo a martiri o a Santi, ma degli uomini che godono della «Grazia» del Padreterno. In tal caso, vorrebbe dire che la nostra strada (secondo Sant'Agostino, che ho sentito citare poco fa) è stata predeterminata e, quindi, non ci metteremmo nulla.

Noi, più semplicemente, vogliamo essere degli uomini e, in quanto tali, accettiamo la nostra umanità e la viviamo con spirito e convinzioni solari ed appunto, per questo, intendiamo andare a fondo nell'esame dei problemi più vitali, centrandoli nella loro effettiva realtà ed attualità.

Il Prof. Bolelli, con la sua appassionata parola, ha diagnosticato tale cruda realtà della vita odierna e, a guardar bene, ci ha detto, in termini generali, la medesima cosa di quanto in termini particolari, da imprenditore, ci ha detto il nostro Ceriani.

Che io oggi qui, fuori la mia specifica competenza, venga a dire a dei pionieri e ad un discendente di una stirpe di imprenditori, quale Ceriani, come si deve fare l'imprenditore, sarebbe veramente fuori posto.

Sui problemi specifici degli imprenditori italiani, in questo momento di crisi generale, vi saranno tanti altri rotariani imprenditori che possono riprendere l'argomento e dire la loro.

Per conto mio, invece, da rotariano, desidero riprendere i concetti da lui espressi e che hanno un significato più generale e si ricollegano, senz'altro, ai problemi di fondo, che interessano tutta la società italiana, così come ci ha detto Bolelli.

Ceriani ci parla, con evidente rammarico, di «disaffezione» dell'imprenditore, ed ha centrato il problema quando aggiunge e spiega che «disaffezione» non significa, in questo caso, mancanza di affezione. Direi io: tutt'altro! La «disaffezione» dell'imprenditore, degno di tal nome, è addirittura, rincrescimento e rimpianto per la propria creatura che non si vede più crescere e malgrado di ogni sforzo, che non prospera, che, anzi, si vede coartata e distrutta senza nemmeno la scusante che un simile sacrificio serva a qualcuno.

Ed allora è necessario che ci svegliamo veramente e che, una buona volta per tutte, ci decidiamo a scegliere in quale società intendiamo vivere. Bisogna, cioè, che, operatori economici o no, tutti si abbia il coraggio di dire le cose come stanno senza infingimenti, di esprimere le nostre opinioni con chiarezza intellegibile da tutti, costi quel che costi. Perché non ha importanza il successo dell'oggi. Non dobbiamo e non possiamo più — data la gravità della crisi odierna — contare sul raccolto per noi che oggi agiamo; ma dobbiamo pensare all'avvenire. Solo così facendo la nostra azione avrà successo e, se non riusciremo noi, il nostro coraggio determinerà quello degli altri.

La confusione delle lingue, con i se ed i ma, il voler salvare sempre capre e cavoli, oggi sarebbe il metodo più esiziale e ci porterebbe (come, in effetti, oggi ci ha portato) a non concludere nulla di positivo.

E allora, mi direte voi: Ma che cosa noi rotariani possiamo fare?

Nulla di straordinario o, tanto meno, di miracoloso. Noi ci illudiamo. Rimaniamo nei limiti della nostra modesta umanità.

Possiamo solo fare — se vogliamo — quello che dieci o undici anni fa, in un congresso rotariano, sostenevamo insieme all'indimenticabile Ettore Ceriani (allora l'idea sembrò rivoluzionaria ed inattuabile ad alcuni), possiamo far sì, cioè, che il nostro Rotary divenga veramente un efficace gruppo di pressione.

Sì solo questo può essere il nostro realistico contributo per la soluzione dei problemi che assillano la nostra società e la nostra vita. Ma ciò sarà possibile solo a condizione che parliamo chiaramente, che esprimiamo senza riserve le nostre idee e ciò non per interessi o calcoli personali o di categoria, ma solo per amor del vero e in coerenza ai principi della nostra azione di pubblico interesse.

E dobbiamo avere il coraggio di esprimere le nostre opinioni avanti chicchessia, perché, solo così, dal contrasto aperto e leale della opinione scaturirà la soluzione e l'azione, perché solo così, una volta conosciute la sincerità e l'onestà dei nostri intenti, le persone in buona fede potranno seguire l'esempio ed unirsi, tutte, per un migliore avvenire.

Per le persone in mala fede, per quelle irrimediabilmente legate a consorterie sovvertitrici, per quelle non v'è possibilità di recupero, non v'è alcun rimedio: se prevarranno, per la nostra inerzia o per la viltà di chiudere gli occhi di fronte alla realtà, non vi è bisogno di grandi virtù profetiche per prevedere che, se ci debbono appendere alla forca, ci appenderanno alla forca.

GIROLAMO BOTTIGLIERI - *past-President del Club di Salerno:*

Io non mi sento assolutamente preparato, anche per quella giusta considerazione che ha fatto Resta, perché quelle che abbiamo udito sono relazioni che avrebbero bisogno di lettura, di meditazione e quindi di preparazione. Desidero fare una domanda. Sarei portato ad entrare nel discorso di che cosa può fare il Rotary, di che cosa deve fare il Rotary, ma mi sembra un discorso che abbiamo già fatto molte altre volte. A Napoli sembrava che avessimo detto la parola fine su questo argomento e che fosse stata data una indicazione sulla via da seguire; mi auguro che parecchi, come a Salerno si sta cercando di fare, seguano quelle indicazioni e che quindi su questo non si abbiano ulteriori dubbi. E' invece sulla relazione di Ceriani che io desidero intervenire per una semplice domanda, un interrogativo che io rivolgo umilmente a Ceriani e forse anche a Chiariello ed al quale interrogativo sembra stesse per rispondere Resta ma che poi si è fermato per la strada. La risposta di Resta sarebbe stata per me molto confortante: sarebbe stata infatti di grande autorità per il posto che degnamente occupa.

L'interrogativo è questo: vi è dunque ancora un contrasto fra mondo dell'imprenditoria e mondo del lavoro? Vi è questo contrasto per cui il mondo del lavoro avanza e contesta? Come si può fare per eliminare questo contrasto? Ecco domando: si è cercata (cosa ci può dire Ceriani?) la possibilità di eliminare questo contrasto, di eliminare questa barriera che sembra divide e che purtroppo divide questi due mondi? Quella filosofia del rischio può

essere inoculata anche nel mondo del lavoro? Non dico di diventare tutti imprenditori ma per eliminare, ripeto, questa divergenza e quindi questo contrasto, affinché tutti insieme, veramente, direi, in unicità d'intenti e di sentimenti concorrano al bene comune.

Questo è l'interrogativo e vorrei la risposta perchè mi è sembrato che su questo punto vi sia stata una piccola reticenza, una lacuna, nella relazione bellissima dell'amico Ceriani che per tutto il resto sottoscrivo.

Aspetto questa risposta con grande ansietà.

FRANCESCO TATO' - *Past President del Club di Bari Ovest:*

Scusate se mi coglie una lieve emozione nel prendere per la prima volta la parola ad un Congresso Distrettuale Rotariano pur avendo già numerose altre volte partecipato alle nostre riunioni. Ed anzi, come dicevo qualche giorno fa, ai miei amici del Club, maggiore è la mia emozione quando mi debbo rivolgere a degli amici, perchè so che mi vogliono bene, e che per questo, si aspettano il meglio da me ed io non so, se, in quel momento, il meglio posso dare. Vorrei riprendere un momento il discorso di quello che può fare il Rotary, anche se l'amico che mi ha preceduto ha ritenuto che nel congresso di Napoli tutto fosse stato risolto. Non mi pare, se ancora ne parliamo, e, forse, perchè non ne siamo ben convinti.

Questa sera abbiamo sentito l'amico Borsellino, se non erro, fare una proposta, una proposta di procedura, di programmi, di programmi distrettuali o interdistrettuali, nazionali addirittura, da poter lanciare all'inizio dell'anno rotariano; a questi programmi tutti i clubs dovrebbero uniformarsi cercando di fare quanto è loro possibile. Sì, è una proposta, ma non credo che sia tutto qui, perchè quello che si fa nel club non è tutto. I rotariani non si debbono aspettare che partecipando ad una riunione di Club, nella quale si dibatte, magari, uno scottante problema che potrà essere quello dell'inquinamento atmosferico, quello della fame mondiale o tanti altri, ai quali ha così validamente accennato il Prof. Bolelli, non devono credere che, dopo aver ascoltato quella relazione nel loro club, essi abbiano assolto il loro compito. Fino a quel momento non hanno fatto niente o quasi niente. D'altra parte qual'è l'azione che dopo questa riunione di club può costituire quello che vien detto, direi pomposamente, gruppo di pressione? Qual'è questa pressione? Come? Su chi? Con quali mezzi? A mala pena le nostre relazioni sui temi più scottanti vengono pubblicate e spesso distorte dalla stampa. Ed è quello, forse, l'unico mezzo attraverso il quale il Rotary esprime fuori le proprie opinioni. Ed allora quale altro il mezzo? Io direi noi singoli, noi come persone, noi per quello che valiamo nella vita, per i posti che occupiamo. Se siamo convinti delle idee che affermiamo, le dobbiamo affermare sempre per portare quella nostra piccola luce dovunque operiamo.

Il Rotary siamo noi fuori del Rotary. Può sembrare uno slogan ma è una verità. E' per me un'intima convinzione: la più pressante azione che noi potremo fare è quella, essendo convinti di ciò che affermiamo, di riuscire a sostenerlo sempre e davanti a chiunque nella vita.

Conclusioni di TRISTANO BOLELLI - *past-Vice President internazionale, del Club di Pisa:*

In questo momento mi vorrei trasformare da relatore, che non ha da rispondere a nessuno, in interrogante sulla relazione di Ceriani. Poi Ceriani dovrà rispondere, perchè mi pare che abbiate chiesto tante cose da lui. Ed allora vorrei chiedere qualcosa anch'io.

La prima domanda è questa:

« L'altra parte, cioè quella dei non imprenditori, ammette questa visione di mutamento delle qualità dell'imprenditore? ».

Questa è la prima domanda che io vorrei fare perchè in generale, come tutti sanno, questi imprenditori, non solo gli imprenditori ma anche i rotariani, sono considerati persone che rappresentano certe categorie che in questo momento non godono di buona stampa.

In un club che molto amabilmente mi aveva invitato e presso il quale sono andato a parlare dei giovani, delle ragazze presenti delle scuole medie superiori (perchè ora i contestatari sono anche lì, non solo all'Università) mi hanno fatto questo discorso: noi ci troviamo molto bene qui, però, non vediamo in questo club se non delle facce di padroni. Voi capite che questo è piuttosto allarmante: facce di padroni. Allora, si capisce, io ho risposto

dicendo che, per favore, mi citassero un tipo di società in cui non ci fossero padroni; non me l'hanno trovata. E questo è stato per me confortante, però vedete che l'aria che tira non è tanto favorevole. Ed allora vorrei domandare appunto se l'altra parte ammette questa evoluzione, questa evoluzione che è in atto presso molti intelligenti industriali italiani, oppure, se l'altra parte non ammette addirittura la figura dell'imprenditore, così come non ammette più quella del professore o quella del tecnico in generale. E vorrei dire, se permettete, qualcosa. Quella disaffezione che Ceriani così saggiamente ha notato negli imprenditori è una disaffezione che ha preso e prende molte altre persone che imprenditori non sono? Voi sapete che all'inizio della contestazione del '68 moltissimi studiosi di grandissimo valore avevano espresso il proposito di andarsene via dall'Italia e sento dire che questi propositi, ancor oggi, si stanno in gran parte attuando. Io fui sul punto di andarmene. Sono rimasto, sono contento di essere rimasto, io che non sono un grand'uomo.

Il fatto però che tutti quanti avevano una gran voglia di andarsene e di recare un po' del proprio talento ad altri in altri paesi è piuttosto grave. Un'altra cosa, e questa è l'ultima. Il coraggio che ci vuole per gli imprenditori, ci vuole per tutti, non solo per gli imprenditori ma per tutti gli altri, gli avvocati, i professori, i magistrati. Tutti devono avere coraggio perchè, se manca questo coraggio, allora per noi è completamente finita, non per noi rotariani, ma per il nostro Paese, è finita.

Ultima piccola cosa, una specie di suggerimento che vorrei fare al nostro caro amico Bolla che stamattina ha parlato della Rotary Foundation, e che mi è venuto in mente ora sentendo parlare del terzo mondo. Già ho detto in altro Congresso che sarebbe opportuno che la Rotary Foundation — e questo Bolla potrebbe farlo sapere al Board — studiasse un sistema diverso di quello di mandare per esempio gli studenti indiani in Europa, degli studenti africani in Europa o degli studenti americani in Europa o dell'Europa negli Stati Uniti. Bisognerebbe cercare che la Rotary Foundation, secondo me, mandasse dei maestri di scuola nei Paesi che ne hanno bisogno, in modo, cioè, da creare là le classi dirigenti. Infatti quando abbiamo coltivato qui un bravo scienziato e questi, poi, non vuole ritornare al suo paese di origine allora evidentemente non abbiamo fatto niente.

#### *Conclusioni di LUIGI CERIANI del Club di Napoli:*

Mi sono stati posti degli interrogativi così densi, seppur pertinenti, che, potessi avere in tasca la risposta, quanto meno il Presidente del Consiglio ed il Governo mi avrebbero noleggiato di modo che in questi giorni di trattative così difficili con le organizzazioni sindacali, saremmo stati in grado di dare insieme la risposta positiva e di riacquistare quella pace sociale alla quale tutti quanti tendiamo. Io cerco, ovviamente, di dare delle interpretazioni che sono assolutamente soggettive e che non sono altro che la sintesi del frutto della esperienza di modesto imprenditore con un altrettanto modesto incarico pubblico col quale vado affinando le esperienze vissute soprattutto nel Meridione.

Ho ascoltato interventi estremamente interessanti, come d'altronde la relazione del Prof. Bolelli, in cui vi è il grosso interrogativo e l'ansia di voler sollecitamente trovare una risposta a questi interrogativi. Io penso che abbiamo la necessità di dare un tranquillante a noi stessi: la società va certamente mutando, ma noi non possiamo certamente mutare da un congresso rotariano all'altro; cioè questo stato di insofferenza che ci pone ogni volta l'interrogativo — che cosa facciamo o che cosa dobbiamo fare — deve piuttosto tramutarsi nella indicazione di alcuni punti di riferimento di quella che dev'essere l'azione rotariana. Il punto di riferimento base, del quale ho parlato nella mia relazione, che costituisce la cornice è la difesa intransigente delle libertà individuali per tutti. Questa è la cornice alla quale noi dobbiamo dare, ovviamente, un contenuto.

Il contenuto è ovviamente la interpretazione di questa società in movimento e di come vanno modificandosi quelli che sono i rapporti fra le classi. La vera risposta che il mondo occidentale o, se volete, la vera sfida del mondo occidentale ad altre economie o ad altri tipi di organizzazioni che noi riteniamo sorpassate, sta proprio nel creare un modello di società nella quale possono coesistere nella libertà o essere componenti liberi coloro che, secondo la spontanea volontà e per destinazione di capacità, di intelletto e di intelligenza, scelgono la propria occupazione, il proprio lavoro. E' un problema suggestivo la cui soluzione forse non sarà affidata neanche ai nostri figli, ai nostri nipoti.

Alcuni grossi problemi li hanno ricordati i relatori stamattina e questo pomeriggio ed essi si sono posti alla nostra attenzione. Ecco, in questa ansia di definire questo modello di società, si pone il rapporto tra quelle che sono le due grosse componenti: quella di chi contribuisce col proprio lavoro alla produzione del reddito, alla produzione della ricchezza, alla

trasformazione dei beni e quella di colui che, con l'ingegno, con la capacità manageriale ancor prima che con i capitali, è capace di combinare nel miglior modo questi fattori. Ebbene io direi che certamente, rispetto ad una vecchia concezione di non molti anni fa, il mondo imprenditoriale ha cominciato con maggiore sensibilità ad uscire allo scoperto. E' qui forse una delle chiavi di volta del nostro futuro. Noi dobbiamo tornare a credere, così come i Comuni hanno presentato in passato un grosso significato di autonomia e di libertà, dobbiamo credere nuovamente nell'associazionismo e dobbiamo ritenere che la sommatoria delle componenti associazionistiche, può rappresentare un elemento di rottura, di novità se volete o anche di cuscinetto, nella tensione di determinati rapporti sociali la cui base molte volte ha un contenuto di carattere economico.

Il nostro Paese è stato sempre insensibile a questa forma dell'unirsi insieme, del vivere per comunità, per affinità d'intelletto, di cultura e d'interessi. Noi abbiamo ritenuto che quando il nostro lavoro o le nostre responsabilità all'interno dell'azienda fossero state esaurite, tutto quello che intorno ci circondava non fosse un problema nostro, quasi che non fossimo allo stesso tempo degli imprenditori ed anche dei cittadini.

Molte cose noi rimproveriamo al mondo politico perchè con un atteggiamento di disprezzo, con un atteggiamento di non contaminazione perchè rappresenta deteriorismo, qualche cosa che non coincide con noi, abbiamo consentito che alcune evoluzioni della struttura del nostro Paese avvenissero senza il nostro concorso. Ora il passaggio da questa fase dell'isolamento dell'imprenditore, o comunque delle classi delle professioni liberali, ad una forma associazionistica nella quale cominciano ad avere e ad esercitare un loro ruolo, rappresenta probabilmente uno degli elementi più qualificanti del futuro. Ecco perchè s'inserisce il Rotary ed ecco perchè il Rotary ha un suo significato ed una sua parola da dire: perchè nel momento in cui gli argomenti che porta all'esterno sono degli argomenti che toccano gli interessi generali e non interessi particolari, nel momento in cui all'esterno suscita gli interessi economici, perchè sono quelli che maggiormente premono sugli interessi morali, ma li accompagna anche con motivazioni morali, si crea indubbiamente un interesse nei confronti della opinione pubblica. Questa opinione pubblica noi l'abbiamo sempre dimenticata, l'abbiamo sempre ignorata e la invociamo nei momenti nei quali c'è bisogno, per esempio di correre alle armi o di correre al riparo. L'opinione pubblica è quella che fa il nostro Paese, come le istituzioni democratiche, le istituzioni parlamentari le facciamo noi. Noi possiamo ed abbiamo il diritto ed il dovere di essere censori nei confronti dei centri decisionali nel momento in cui vi abbiamo partecipato e vi abbiamo dato il nostro contributo. Ma se ne siamo esterni, se ce ne manteniamo fuori, se deliberatamente riteniamo che sia un mondo che non ci appartiene, possiamo anche esercitare, nella nostra libertà, il diritto di critica ma quel diritto di critica non ci appartiene perchè non abbiamo fatto nulla per modificare, per cambiare le cose. Se volete, in campo imprenditoriale, l'amico Resta ne può dare maggiore e più qualificata testimonianza, il cosiddetto nuovo corso della Confindustria, questa presenza più sensibile del mondo imprenditoriale, può aver significato nella ricerca del dialogo con le organizzazioni centrali e sindacali perchè certi argomenti della crescita civile e cioè delle riforme, fossero discussi da un diretto confronto tra quelle che sono le due componenti determinanti di quello che è lo sviluppo della nostra Nazione. Quindi, direi, che è un'attitudine anche del mondo imprenditoriale.

Io sono stato molto sensibile anche all'intervento del Presidente del Rotary Club di Palermo, perchè era un intervento di amara tristezza, non un intervento disfattista. Bisogna risolvere anche il problema degli uomini. Guardate che una Italia, di cui metà è in mano alla libera iniziativa, frutto dell'ingegno e delle vocazioni degli uomini liberi, e metà Italia che sia, invece, economicamente sviluppata in virtù dell'intervento delle partecipazioni statali o dello Stato, è un'Italia che a me non piace, perchè è un atto di debolezza, perchè è un atto di non capacità della classe dirigente del Mezzogiorno a proporsi anche come imprenditori.

Io conosco molto bene le esperienze che ha vissuto la Sicilia dal punto di vista dello sviluppo industriale. Ebbene una cosa è dare fiducia e alimentare la fiaccola dell'imprenditore e una cosa invece è rassegnarsi che questo sviluppo non può avvenire. Perchè altrimenti ieri sarà stato per il Centro Siderurgico di Gioia Tauro, domani sarà per l'industria elettronica di Canicattì, ma si tratta di industrie in cui, con tutto il rispetto che poi certamente meritano le partecipazioni statali, indubbiamente verrebbe meno quella sfera di autonomia e di libertà che l'uomo ha in una sua iniziativa personale. Dovendo concludere e non so se ho risposto, anche se in modo disordinato, a tutti coloro i quali mi hanno posto un interrogativo, direi che quello che è affidato al futuro è l'interrogativo rivolto dall'amico Bottiglieri: è un contrasto sanabile? Nella fiducia che gli uomini hanno nella convivenza civile, nella fiducia della pace nell'orrore della guerra perchè voi capite che cosa ciò significherebbe per le armi micidiali che sono oggi a disposizione dell'uomo, bisogna ritrovare e rendere sanabile questo contrasto. Qui, non solo è un problema di disponibilità dell'uomo, direi di vocazione, ma anche è uno sforzo per una presenza che noi dobbiamo, tutti insieme, cercare per

affrontare e risolvere alcuni mutamenti che inevitabilmente vi saranno. L'interrogativo che noi dobbiamo porci è questo: posto che questi mutamenti vi saranno bisogna farli con noi come protagonisti o con noi come spettatori? Ovviamente la risposta rotariana non può essere che « con noi » come protagonisti.

ALESSANDRO DEL PRETE

Mi si pone l'obbligo di ringraziare dal più profondo del cuore i due relatori della giornata che hanno reso così interessante questo pomeriggio e tutti coloro che, con il loro intervento, hanno contribuito ad accrescere questo interesse e questo entusiasmo.

Prima di chiudere la serata io vorrei rivolgere il mio ossequio personale ed un saluto alla signora Ceriani che io, a nome del Distretto, ho invitato a questo Congresso perchè essa ci riportasse alle memorie ed al tempo di Ettore Ceriani che tanto ha dato al Rotary con tanta disinteressata generosità.

*Seduta del 3 aprile 1971 - ore 9*

*Dopo un indirizzo di saluto del Cav. del Lav. VINCENZO LAGIOIA, del Club di Bari, presidente della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Bari, il Prof. GAETANO SANTOMAURO, del Club di Bari, svolge la sua relazione sul tema: « Il Rotary nel processo di rinnovamento civile del Mezzogiorno ».*

*Al termine della relazione, lungamente applaudita, seguono gli interventi.*

GIUSEPPE PELLEGRINO *del Club di Milazzo:*

Ho ascoltato con grande simpatia la lezione del Prof. Santomauro perchè in essa non c'è soltanto una analisi del rinnovamento delle piaghe del Mezzogiorno ma c'è un senso di coraggio e di fede che ci fa uscire da questo Congresso con l'assoluta volontà di partecipare come Rotary, come fermento, per rendere più dinamica la realtà socio-culturale delle comunità dove i nostri Club operano; dimodochè il mio intervento, oltre ad essere un consenso assoluto a questa lezione dove a un tempo le idee si sposano all'azione, così che mi pareva di sentire nel discorso del Prof. Santomauro la lezione che sempre i filosofi debbono dare se non vogliono esaurirsi nella turris eburnea dei concetti, la lezione di una filosofia cioè impegnata ad animare l'azione, il mio intervento, dicevo, vuol essere nella stessa direzione del Prof. Santomauro col contributo di ciò che in Sicilia si opera e di ciò che in Sicilia si soffre perchè sia trasformata nell'intimo la vita comunitaria. In sostanza, se è vero che i problemi dell'educazione civica o dell'educazione permanente sempre più prendono coscienza in noi anche come rotariani, è pur vero che lasciano larga massa di vuoto all'interno della vita siciliana.

Ebbene si sappia che, se noi analizzassimo i bilanci di tutti i Comuni siciliani in questo ventennio in cui le idee democratiche hanno avuto sempre più posto nelle coscienze particolarmente dei giovani, se noi analizzassimo i bilanci dei Comuni siciliani laddove si afferma sempre che il Comune ha da avere la sua autonomia vitale e feconda, ebbene in tutti questi bilanci troveremmo l'assenza assoluta di voci che riguardano i problemi dell'educazione civica ovvero, se la parola non è stonata, i problemi dell'educazione permanente, i problemi della cultura, come animatore morale e civica della vita comunitaria. Perchè tutto questo? Ma non basta: nello stesso bilancio dell'Assemblea Regionale, — noi parliamo come uomini di azione e non come pensatori distaccati, — la voce che riguarda i problemi della cultura è inesistente, talchè se l'Assessore alla P.I. o l'Assemblea Regionale dovessero promuovere un'iniziativa su Pirandello, i fondi dovrebbero essere trovati presso l'Assessorato al Turismo. La questione Pirandello da fatto culturale, da fatto morale, da fatto civile dovrebbe assumere una funzione meramente turistica. La cosa mi sembra assolutamente grave. Perchè questa indifferenza dei Consigli Comunali verso i problemi dell'educazione civica? Perchè, cari amici, i problemi dell'Educazione Civica sono considerati come problemi e come spese improduttive. Un Consiglio Comunale il quale mettesse nel proprio bilancio una voce per l'educazione civica troverebbe ostacoli nell'iter di approvazione del bilancio:

- 1) nella Commissione provinciale di controllo;
- 2) nell'Assessorato regionale degli Enti Locali;
- 3) nel Ministero degli Interni.

Perchè la filosofia che ispira gli amministratori è questa, purtroppo, che si amministrano cose e non persone. Amministrare non significa amministrare cose — questo è un concetto passivo, un concetto falso della vita amministrativa — perchè il soggetto della vita amministrativa è sempre l'uomo, è sempre la comunità, non sono mai le cose. Debbo dire, visto che la prima parte del discorso può sembrare soltanto polemica, che questa coscienza, che l'individuo è al centro del fatto amministrativo o sociale, certamente fa i suoi buoni passi anche nella Regione siciliana. Difatti sarà discussa una legge per cui ogni Comune, piccolo o grande non importa, perchè quello che importa è la comunità viva e feconda, dovrà avere la sua biblioteca comunale. La biblioteca comunale non già concepita come deposito e cambio e scambio di libri ma come centro di educazione civica. Questo mi sembra un passo senz'altro decisivo nella vita comunitaria della nostra isola.

Un altro problema è l'aspetto della educazione civica all'interno della scuola. Miei cari amici, che cosa facciamo noi professori per convertire la vita nella scuola in vita di educazione civica? Aldilà della predicazione della scuola attiva, o meglio direi della retorica della scuola attiva, se è vero che il modello ideale e concreto di insegnante si identifica con il dialogo e con Socrate, che cosa facciamo noi per trasformare la scuola come apertura del dialogo con tutto il mondo concreto della vita che ci circonda? Che cosa facciamo noi per attualizzare l'insegnamento della storia come insegnamento della educazione civica? In quale libro di storia c'è al centro il progresso dell'uomo e non soltanto, invece, l'affermazione e la presenza costante della guerra e delle lotte delle dinastie? Ma i precetti dell'educazione civica sono anche assenti, miei amici rotariani, nei Partiti. Ed allora penso che la lezione di oggi del Prof. Santomauro ci deve fare ritornare nelle nostre sedi almeno con queste convinzioni: che i nostri Club non debbono essere più, semmai lo siano stati, club chiusi ma club aperti dove i problemi del nostro tempo vengono discussi e dove noi rotariani alla luce dei principi, alla luce del rischio e del coraggio che bisogna avere nel vivere il nostro tempo, possiamo dare quel contributo atto a sensibilizzare la comunità attorno ai problemi della crescita civile e morale dimodochè nella vita delle nostre comunità, nella vita delle nostre Regioni, nella vita del nostro distretto, il Rotary sia anch'esso un momento di vita feconda, un momento di vita attiva. Questo è l'augurio.

MICHELE SCIANATICO *del Club di Bari:*

Signor Governatore, solo poche parole: in primo luogo dobbiamo essere tutti grati agli organizzatori di questo Congresso di aver messo tra i temi da trattare quello del Mezzogiorno; in secondo luogo di aver operato una felice scelta affidando la relazione al valido Prof. Santomauro che ha così bene focalizzato la situazione pur evitando di entrare troppo nel merito dei vari problemi ma dandoci una illustrazione chiara, veramente valida e concreta. Io voglio prendere lo spunto dalle ultime parole, cioè dall'invito che il Prof. Santomauro ha rivolto al Rotary per il contributo che può il Rotary portare alla soluzione di questo problema.

Il Rotary e l'abbiamo anche sentito dire, nè è cosa nuova, almeno per noi rotariani, è prima di tutto servizio. Io credo che in questa occasione veramente il Rotary potrà fornire un servizio utile al Mezzogiorno se noi tutti Rotariani ci impegneremo in questo lavoro, nella soluzione di questo problema, ed io voglio riprendere solo alcuni punti ai quali ha fatto già cenno il Prof. Santomauro. In primo luogo, per esempio, l'azione che il Rotary ed in particolare il 190° Distretto può svolgere nel Mezzogiorno è quella di far sì che le regioni meridionali presentino richieste già concordate tese all'obiettivo finale, scèvre da campanilismi: insistendo affinchè gli amministratori delle varie regioni si presentino di fronte a tutto il Paese concordi e non gli uni contro gli altri armati. Così si eviteranno soluzioni parziali ed abnormi, ma si potrà veramente raggiungere l'obiettivo finale, cioè quello globale, di vedere questo Mezzogiorno finalmente decollare a tutti i livelli. In secondo luogo tutti i distretti rotariani italiani potranno darci una mano affinchè il problema del Mezzogiorno diventi, realmente, come è diventato di moda sentirsi ripetere, il problema del Paese. E' una bella affermazione che io temo, molto probabilmente resterà vuota di contenuto se veramente tutti gli italiani non si convinceranno che il problema del Mezzogiorno è il problema del Paese.

Sono convinto che in questa azione il Rotary potrà fare molto; perchè, uscendo anche fuori dagli stessi confini del 190° Distretto, su piano nazionale, potrà sentire dagli altri amici se il problema del Mezzogiorno è sentito anche al nord, se cioè loro riconoscono e sono convinti che il problema del Paese è strettamente collegato alla soluzione del problema del Mezzogiorno. Cercare quindi di fare questa azione a livello nazionale perchè sia recepito, ripeto, il nostro problema: un problema che è alla base di tutta la soluzione eco-

nomica, sociale, culturale del Paese. E' questa una azione di convincimento, se siamo noi per primi convinti. Lanciare degli appelli rotariani che partano dagli stessi ambienti rotariani.

Lo sviluppo del Mezzogiorno potrà essere veramente risolto con una azione convinta perchè io penso che non sono le leggi particolari, le leggi speciali che possono risolvere il problema del Mezzogiorno ma tutti gli atti che noi italiani compiremo non dimenticando di orientare ogni nostro atto verso la soluzione del problema del Mezzogiorno, che è anche un problema culturale come abbiamo sentito. E su questo vorrei porre un momento l'accento perchè il problema culturale oltre che coincidere con lo sviluppo del Mezzogiorno, coincide anche con lo sviluppo della democrazia in Italia. Io credo che la democrazia crescerà nella misura in cui crescerà il nostro livello culturale.

Lo sforzo del Rotary anche in questa promozione potrà essere determinante, perchè il Rotary sa cosa significa democrazia: il Rotary che nei paesi non democratici non è stato accolto. Quindi un motivo in più per noi rotariani di batterci su questa strada della democrazia per salvaguardare oltre che il nostro Paese anche la nostra stessa organizzazione, il nostro stesso Rotary. Tutti gli altri sono problemi conseguenti. Anche l'emigrazione è un problema conseguente che sarà risolto se avremo risolto il problema principale. E' importante che il Rotary che riunisce in sé tante personalità, tante forze ad alto livello e in tutti i campi, possa ogni suo atto, all'insegna del motto « servire », possa ogni suo atto, ogni sua azione, ogni sua attività svolgerli in funzione di questo servire che è progresso civile e culturale del Paese. Le nostre stesse attività economiche noi le intendiamo svolte in questa prospettiva: esse non sono per noi finalità a se stanti, ma strumento per fornire mezzi allo sviluppo globale umano, civile, sociale: l'obiettivo principale che noi tutti ci proponiamo e quindi che lo stesso Rotary si propone. E in questa prospettiva, io mi auguro e sono convinto che sarà determinante, specie in un momento in cui si ha bisogno di idee chiare, il contributo che il Rotary in generale, ed il 190° Distretto in particolare, potrà portare alla soluzione dei problemi non solo nel Mezzogiorno ma di tutto il Paese. Grazie.

DOMENICO BOTTARI - *Presidente del Club di Reggio Calabria:*

Il tempo urge e le relazioni siano brevi. E' la raccomandazione che faccio a me stesso. Vengo subito al tema che desidero trattare. Mi è parso di udire accenti a volte sconfortanti circa la situazione che si va delineando nel Paese e circa l'azione che il Rotary dovrebbe compiere. Devo disilludere quanti si aspettano una mia adesione a questa linea affermando subito che io non la condivido. Sono dell'opinione che il Paese non sia nelle condizioni da richiedere un salvataggio così imminente e che la situazione attuale non sia così drammatica come viene denunciata. Non più tardi di alcuni giorni orsono leggevo che un sociologo giornalista de « Le Monde » di Parigi non soltanto non condivideva questo orientamento ma esprimeva la opinione che il Paese si trovasse alla vigilia di un nuovo rinascimento. Egli vedeva in questo pluralismo e in questo impegno di lotta da parte del Paese, in tutte le sue categorie, in tutte le sue organizzazioni e in tutte le sue componenti, un preannuncio di risveglio totale nel quale noi potremmo magnificamente inserirci per dire forse delle cose nuove e interessanti non soltanto per il Paese in se stesso ma anche per molta parte del mondo. Questa convinzione mi deriva non dal fatto di non essere consapevole o di essere così ingenuo da non vedere crisi e crisi dovunque e dappertutto e nelle istituzioni, quelle crisi che ieri Bolelli annunciava e si avvertiva proprio il palpito, cioè il desiderio, che queste crisi venissero superate, ma errerebbe di molto chi supponesse che in altri tempi, prima di questi o nel futuro, non vi saranno altrettante crisi e altrettanti principi morali di cui si tenti la violazione.

E' qui che si inserisce l'azione del Rotary, nel reagire ogni volta che un principio morale sul cui fondamento il Rotary si basa viene violato ingiustamente od impunemente. Allora l'azione rotariana acquista un calore e un valore universale che, prescindendo dalle dispute se sia o non sia politica, dal momento che attinge a valori universali, ci consente di svolgere la nostra azione in modo determinante e deciso e di raggiungere quella compattezza di vedute, di idee e di pensiero alla quale siamo spinti, sia per natura che per l'amicizia che sostanzialmente ci lega e che è un fatto a se stante, un fatto strumentale diretto a raggiungere questo obiettivo. In questo quadro il nostro Club ha cercato di intensificare i rapporti con tutti i Clubs vicini. Primo fra tutti, mi piace ricordarlo pubblicamente, al disopra delle dispute e delle proteste reciproche che ci hanno suddiviso, primo fra tutti il Club di Catanzaro a cui io desidero rivolgere, qui pubblicamente, come già rivolsi in due o tre occasioni precedenti ed in pubblico, il mio affettuoso ringraziamento per lo spirito di profonda comprensione di cui dette prova ricambiando i nostri sentimenti e la nostra propensione al dialogo che superasse ogni ostacolo ed ogni impedimento.

Abbiamo creduto che questa fosse vera azione rotariana così come abbiamo creduto con gli amici di Trapani che fosse azione rotariana portarci sull'altra sponda del Mediterraneo per un viaggio di amicizia da loro splendidamente organizzato per incontrare gli amici di Tunisi e per dire che non giungevamo come colonialisti del passato ma come gli amici del nuovo tempo attraverso le cui vie si aprono nuove prospettive di lavoro e nuove prospettive di possibilità e di impegno. Dicevo che in questo quadro mi pare che si possa tentare — e sono degli esempi soltanto che io mi permetto di sottoporre a voi — in questo quadro si potrebbe tentare veramente una lotta valida che, rotarianamente parlando, ci ponga nella condizione di servire la società combattendo gli stati di crisi, senza crisi depressive e soggettive di noi stessi ma con il coraggio e la volontà di ribaltare le situazioni: queste sono perfettamente ribaltabili in quanto il Paese si sente emarginato. Pochi paesi al mondo, credo, hanno una partecipazione così intensa ai problemi della vita associata quanto il nostro.

E, richiamandomi a quanto molti relatori ed interventori hanno detto, il Paese ha una ansia di associarsi, di raggrupparsi, di riunirsi, di operare in modo congiunto, di superare il male gravissimo endemico mai ancora superato, insomma da superare l'individualismo che acceca e che impedisce il raggiungimento dei vari obiettivi. Per questa ragione noi abbiamo una funzione valida. Nel quadro di questa crisi, e vengo al motivo per cui ho chiesto di parlare, nel quadro di queste crisi mi ha colpito particolarmente nella relazione di Bolelli la crisi da lui denunciata in toni piuttosto rigorosi, e che è vera e reale e richiede da parte nostra un impegno notevole: la crisi sull'obiettività nell'informazione.

Nella sua semplice enunciazione appare un fatto banale e si tratta viceversa dell'attentato ad uno dei cardini delle istituzioni dello Stato. Uno stato democraticamente retto ha il diritto inalienabile di conoscere la realtà dei fatti nella loro consistenza. La mia città, della quale non intendo parlare per quanto riguarda i problemi di carattere specifico ma intendo parlare soltanto come esempio, come episodio esemplare, direi, di distorsione delle informazioni, ha subito grave danno da questo costume che va sempre più accentuandosi per cui non è più possibile avere su un avvenimento una relazione oggettiva ma normalmente fatti distorti e non corrispondenti alla realtà o strumentalizzati, a volte anche in buona fede, ma comunque sempre dannosi per le istituzioni in se stesse considerate. Io quindi, tra i tanti obiettivi, ne scelgo uno e mi consentirete di fermarmi su quest'uno, non — ripeto — per un fatto specifico, ma unicamente per portare una testimonianza largamente condivisa. Qui vedo l'amico Vento di Trapani che pregammo di recarsi presso grossi organi di informazione per nostro conto per protestare perchè eravamo stanchi di sentire insultare gente che non meritava assolutamente di esserlo e che, se compiva delle cose ritenute in un certo senso deprecabili, tuttavia si collocava in una funzione storica che, dalle relazioni che sono state fatte, non mancava di avere degli addentellati precisi. Quando certe zone vengono emarginate per la supposta carenza di peso politico noi ci troviamo in una situazione di moderna concezione della democrazia.

Il peso politico non può superare certi obiettivi ed è su questo che s'innestano a volte delle proteste che al nord, con etichette di popolo, piace definire sanfediste, lazzariste, ecc. ma che in realtà sono delle vere e proprie proteste per la situazione reale che si verifica ogni qualvolta il peso politico non è in grado di valorizzare le vocazioni oggettive di quella parte di territorio. Per questa sola ragione io ho cercato di proporre, con la adesione di molti amici, un ordine del giorno. Vi dirò che tutti quelli a cui ho sottoposto l'ordine del giorno che noi abbiamo redatto lo hanno voluto firmare e nessuno di loro ha sollevato obiezioni. Noi abbiamo cercato di stenderlo in modo tale che esso contenesse nella sua piena formulazione un pensiero che fosse rotarianamente accettato ed accettabile, senza indulgere minimamente a riferimenti di ordine concreto, abbiamo cioè attinto al principio e non al fatto in sé. Del fatto ho parlato a titolo solo esemplificativo.

Questo è un voto ai sensi del regolamento del Rotary Internazionale art. 13.

« Il Congresso del Rotary del 190° Distretto convocato a Bari nei giorni 2 e 3 aprile 1971:

dibattuto il tema del mondo umano nella condizione di oggi e del carattere universale dei principi etici cui si ispira l'azione rotariana;

ritenuto che il fine, nel più ampio senso, del servire nella società in cui opera, impone alla coscienza rotariana una precisa azione di denuncia ogni volta in cui la crisi di tali principi assume carattere di permanenza e di gravità, nel condividere la relazione che ha recepito lo stato critico di tali principi;

esprime l'avviso che tra di essi quello universale della obiettività dell'informazione occupa un posto preminente, poichè la sua violazione costituisce un attentato alla stabilità delle istituzioni democratiche che nella conoscenza dei fatti trovano il loro naturale strumento di verifica;

considerato, infine, che la testimoniata distorsione di accadimenti di importanza nazionale, oltre a nuocere alle popolazioni che ne sono destinatarie, impedisce la maturazione di validi giudizi e quindi la crescita civile del Paese con metodi che sono la negazione del reggimento democratico cui si ispira la nostra costituzione:

## I M P E G N A

i clubs del distretto a promuovere un'azione rigorosa, ispirata a disinteresse e coraggio civile, diretta a richiamare coloro cui spetta al principio etico del rispetto dell'obiettività dell'informazione promuovendo a tal fine dibattiti nei quali si dimostri quanto danno si arrechino agli istituti e quali rischiose prospettive si aprano al Paese quando viene negato il bene inalienabile della conoscenza obiettiva dei fatti e delle cose che lo riguardano ».

Io passerò alla Presidenza del Congresso questo ordine del giorno con preghiera che venga sottoposto alla Vostra approvazione. Grazie.

FRANCO CIANCI - *Past-President del Club di Termoli:*

Cari amici rotariani,

mi è gradito portare il saluto del mio Club, il Club di Termoli e di tutto il Molise.

Sento imperioso il dovere di esprimere innanzi tutto il più sentito ringraziamento e la mia più viva ammirazione per coloro che, di anno in anno, organizzano questi incontri rotariani, che vanno assumendo sempre più carattere di vere e proprie universiadi culturali. Essi rappresentano autentiche lezioni su quanto, oggi, ci circonda, sulla realtà contemporanea, e costituiscono motivi di rimeditazione di tutta la nostra cultura, di tutte le nostre idee, e, quindi, di risistemazione di tutta la nostra azione individuale e delle nostre azioni esterne.

Abbiamo avuto delle relazioni di un'altezza veramente eccezionale, Bolelli ci ha parlato dell'Uomo contemporaneo, delle sue ansie, dei pericoli che la minacciano. Un tema che ci emoziona profondamente, un tema che pone innanzi a noi, quasi drammaticamente, il futuro dell'uomo, il suo destino, in una società che sembra attraversare la più grande crisi della sua storia.

Noi, forse, non conosciamo esattamente la portata di questa crisi: se, cioè, essa abbia aspetti nuovi, se sia veramente una crisi senza prospettive od una crisi senza precedenti nella storia dell'uomo.

Da una parte, quindi, bisognerà esaminare le ansie che ebbero a succedersi, nelle grandi ere della nostra storia, dall'altra tentare di scoprire quali sono i veri fenomeni nuovi, che possano fare apparire quella contemporanea come una crisi, di cui non si abbiano precedenti nella storia dell'umanità, e quale potrà essere la responsabile risposta alle situazioni concrete.

Quasi ogni età ed ogni civiltà hanno avuto i loro periodi di sfiducia e di ansia.

Virgilio, ad esempio, si lamentava, nelle « Georgiche », che « il torto e la ragione si erano invertiti: tante guerre nel mondo, tante specie di mali; l'aratro non riscuote più l'onore ad esso dovuto; richiamati alle armi i contadini, dalle falci ricurve sono state forgiate dure spade ».

Tutto ciò precedette la grande era della « Pax romana ».

Abbiamo avuto le grandi ansie del Medio Evo, del Rinascimento, delle grandi riforme, della Rivoluzione francese: ma in ognuno di questi grandi cicli della storia le apparenti crisi, in verità, nascondevano profonde cariche positive, che consentivano il passaggio e la evoluzione dal Medio Evo al Rinascimento, dal Rinascimento alle Grandi Riforme, dalla Rivoluzione francese a tutte le conquiste democratiche della civiltà contemporanea.

In questo brevissimo excursus storico, va sottolineato un fenomeno che non ebbe sbocchi positivi e che presenta straordinarie, quanto inquietanti simiglianze con i vari filoni della « contestazione » contemporanea: intendo riferirmi al « nichilismo », movimento di pensiero della fine del secolo scorso, che, forse, non è azzardato affermare essere stato alla base delle più grandi tragedie del secolo ventesimo.

Il « nichilismo », parola che andò di moda con la pubblicazione del famoso romanzo di Turghnieff, « Padri e Figli », rappresentava un particolare modo di pensare, un atteggiamen-

to, che furono con grande efficacia descritti in questo romanzo, nel quale veniva rappresentata una generazione nuova che, delle convinzioni della società coeva, non accettava assolutamente nulla, fino al punto di negare tutto, assolutamente tutto. Questo movimento, che influenzò fortemente il pensiero filosofico tedesco (Karl Jaspers, Nietzsche, Splengler), finì col condizionare profondamente le popolazioni tedesche, che, dopo la prima guerra mondiale, si allontanò completamente dalla civiltà occidentale, della quale il pensiero nichilistico aveva contribuito a negare tutto, e non trovò che rifugiarsi nel nazionalismo, nell'autoritarismo, nell'inconscio del razzismo e della storia trascorsa.

Vi sono, pericoli di questo genere oggi? è una domanda fondamentale per il Rotary, il quale ha il dovere di domandarsi se, per avventura, un neo-nichilismo non si nasconda in questa ondata generale di contestazione, di cui ci hanno parlato Bolelli, Ceriani e lo stesso prof. Santomauro.

A questo punto occorre domandarsi chi è l'uomo di oggi.

La generazione contemporanea ha un atto di nascita storicamente preciso: la bomba atomica scoppiata a Hiroshjima e a Nagasaky. Questa grande tragedia dell'uomo ha fortemente traumatizzato le generazioni contemporanee: non si è, forse, lontani dal vero se si afferma che non vi è evento contemporaneo, nella cui valutazione non riemerge il bruciante ricordo di questa tragedia: allorchè l'America reagisce rabbiosamente alla condanna del tenente Calley, in verità l'opinione pubblica si domanda che cosa vi sia di più tragico e di più negativo nell'assassinio consumato dal ten. Calley rispetto alla strage di Hiroshjima e di Nagasaky.

Un secondo evento ha sconvolto l'umanità: la scoperta del razzismo e della uccisione di 6 milioni di ebrei: un grossissimo brivido ebbe a percorrere la spina dorsale dell'umanità, un brivido, che ci fa tuttora sussultare ad ogni vento di tragedia, che spiri in qualche parte del mondo.

Abbiamo, quindi, le guerre, le guerriglie, condotte con una atrocità inaudita: ogni giorno ci sconvolgono le terrificanti immagini di teste umane staccate dal tronco, che ci pervengono dal Bengala.

Come possiamo liberarci da questi traumi profondi, che condizionano ogni atto della nostra esistenza, che ci danno, ogni giorno, la sensazione di una autentica catastrofe esistenziale?

La straordinaria avanzata tecnologica ha prodotto fenomeni nuovi ed altrettanto allarmanti; quelli, cui ha accennato ieri Tristano Bolelli.

Sono fenomeni del sovraffollamento nella città, con tutte le sue cariche di tensioni, di conflitti; la nevrosi della catena di montaggio, che richiede standards operativi fissi, uniformi, che non lasciano spazio nè all'immaginazione nè ad alcuna pausa; sono i gravi fenomeni dell'inquinamento atmosferico ed idrico, in un equilibrio ecologico sempre più instabile e minacciato da mille insidie, che rappresentano la ricaduta fatale del progresso tecnologico.

Sembra, allora, che la crisi dell'uomo contemporaneo, che sembra stretto in una fatale morsa, abbia qualcosa di nuovo, di inedito nell'attuale nostra civiltà. Una crisi completamente nuova, di cui è difficile immaginare i riflessi e gli sbocchi.

Il Rotary ha un'importante funzione. Presa coscienza di questa nuova dimensione dell'uomo, di questa innegabile grave crisi dello spirito, esso può cercare di indagare a fondo prima, le cause di questo dissesto spirituale, e, quindi, cercare di rompere e di mitigare quei punti, che sono alla base di questo immenso travaglio.

\*\*\*

Alla relazione Ceriani, che ha parlato, in modo eccezionalmente convincente, sulla figura dell'imprenditore contestato vorrei osservare che essa mi è apparsa in alcune parti monca.

Egli ha parlato di una certa disaffezione dell'imprenditore verso la sua impresa; ha parlato di rischi nuovi e più complessi, che rendono oggi, sempre più difficile ed impegnativo l'esercizio di una impresa, parlando, con efficacia di una nuova filosofia del rischio.

A noi pare che il vero accusato in tutta questa questione, non sia il rischio, ma sia, piuttosto, il « profitto ».

Il profitto è il grande contestato dell'era contemporanea. Le lotte operaie, la lotta nella fabbrica non hanno per oggetto la figura dell'imprenditore in quanto tale, e men che meno i problemi dell'esercizio dell'impresa, quale il rischio, ma si scontrano con gli imprenditori sul problema del profitto, della legittimità del profitto o di determinanti profitti, e sulla legittimità della partecipazione del mondo operaio al processo della produzione e agli utili dell'impresa.

E', in altri termini, la logica del profitto ad essere profondamente contestata nel sistema della società occidentale.

Noi rotariani abbiamo il dovere di tenere conto di quanto viene contestato, sul piano della legittimità di talune istituzioni del sistema, nel quale viviamo e operiamo.

Non possiamo dimenticare che, nel mondo, vi sono tre miliardi di uomini, che, sui grandi problemi contemporanei, si dividono immediatamente in due, lungo uno spartiacque ideologico, che costituisce il punto permanente di frizione e di rottura di due civiltà, due modi diversi di concepire i valori dell'uomo.

Se non vogliamo soccombere, è necessario che noi prendiamo coscienza di tutte le realtà, di quanto ci viene contestato dall'altra parte della nostra frontiera, e che confrontiamo il nostro sistema con l'altro, con obiettività, serietà, ed anche con coraggio, se necessario.

Ed è qui, allora, che, piuttosto che una filosofia del rischio, dovremo porci il problema di ristudiare, riesaminare il profitto, in una nuova visione delle nostre responsabilità di uomini verso gli altri uomini; si impone, in altri termini, una nuova filosofia del profitto.

E concludo con una testimonianza che appartiene al nostro Club.

Quando abbiamo istituito il nostro Club tre anni fa, abbiamo subito ritenuto che importante era per il Rotary portare la nostra azione all'esterno; che, cioè, la nostra azione non poteva e non doveva rimanere all'interno dei nostri clubs, perchè avevamo il dovere di renderne partecipi, come giustamente osservava il professore Santomauro, la collettività. E nella misura in cui riusciremo a promuovere la crescita culturale, la crescita civile della società che ci circonda, allora ci saremo resi veramente partecipi di un processo di rinnovamento che, nel nostro caso, può essere rinnovamento del Mezzogiorno.

Un mese fa, poco meno di un mese fa, abbiamo avuto una conferenza del professore Stefanini sugli elaboratori elettronici sulla medicina. Era una conferenza che aveva per scopo l'informazione alla classe medica su quelle che erano le applicazioni mediche di queste macchine straordinarie, che riescono a memorizzare un numero illimitato di informazioni e a vomitare tutto questo materiale in « real time », cioè in tempo reale, immediatamente. Nel corso della conversazione è scaturito fuori un problema estremamente importante, e se, sul piano pratico, esso sarà realizzato, sarà certamente merito del Rotary.

Nel piano SAGO, nel piano, che prevede, cioè per l'Italia, un esperimento di tipo svedese, sia nel settentrione che nel meridione, una regione pilota, per una anagrafe sanitaria, computerizzata, abbiamo domandato se il Molise, per le sue particolari dimensioni demografiche, che sono, com'è noto, assai ridotte, non potesse prestarsi per un esperimento di anagrafe sanitaria computerizzata, che ha una importanza nella futura storia della medicina.

Questo discorso probabilmente è stato raccolto, è stato recepito dai politici che quella sera affollavano la conferenza di Stefanini, fra cui il Sottosegretario alla Sanità, ed è probabile che si mandi avanti questo discorso e noi come Rotary siamo impegnati ed impegnamo anche tutti gli amici rotariani, che ne avessero le competenze, di portare avanti questo progetto di esperimento nel Molise, che presenta caratteristiche che lo fanno apparire come la sola regione, nella quale un esperimento di questo tipo si possa fare, e si possa concludere.

Abbiamo costituito il Rotaract anche a Termoli ed è Rotaract estremamente valido, che vuole inserirsi nella società, come forza motrice di idee e di azioni. Esso ha già delle buone cose al suo attivo, in soli due mesi di attività.

Una mostra di pittura all'esterno, per esempio, di quattro pittori locali.

Con questa manifestazione i giovani hanno voluto portare, cioè alla conoscenza della regione quattro pittori, che erano assolutamente ignoti, ma che avevano motivi di validità nella loro pittura.

Io chiedo scusa se ho rubato più del tempo forse che mi spetta, dico grazie a tutti e grazie al Congresso.

Non chiedo che pochi minuti per tornare sul problema dei metodi e dei mezzi d'intervento del Rotary nella discussione e nella risoluzione dei problemi della nostra terra nel nostro tempo. Mi riallaccio, quindi, direttamente a quanto hanno detto gli amici Santomauro e Scianatico. Essi hanno toccato un punto sul quale tutti siamo d'accordo: il Rotary non può restare inerte, sia perchè verrebbe meno al suo impegno di servire, cioè di porre a disposizione della comunità le proprie energie e le proprie esperienze nei punti più focali del progresso di trasformazione socio-economica, e sia perchè correrebbe il rischio di essere scavalcato dagli eventi perdendo ogni occasione di funzionale collocamento nella nuova società che si va maturando.

Vi siete mai chiesti per quale motivo ogni qualvolta si sono prospettate e discusse iniziative miranti ad esportare la nostra « produzione » ideale fuori dalle nostre mura, si è potuto fare poco o nulla? A mio avviso il motivo è semplice e lo esprimo con assoluta sincerità. I nostri ripetuti propositi di sortite abortiscono o sono privi di effetto perchè siamo sostanzialmente incapaci di un necessario ed approfondito esame di coscienza che ci liberi da taluni condizionamenti. Più che conservatore il nostro è un organismo immobile. Il che è peggio perchè socialmente improduttivo.

In tale situazione non ci possiamo proporre interventi di sorta nella congiuntura sociale del nostro Paese, congiuntura che non è certamente delle più semplici e pacifiche poichè le proposte e le contestazioni scaturiscono, svaniscono, si trasformano, si sostituiscono con una rapidità vertiginosa. Questo c'impone un approfondito esame di noi stessi e delle nostre essenziali aspirazioni per trovare un denominatore comune in tutti noi, il quale, impostato sui cardini irrinunciabili della dottrina rotariana, adegui i suoi mezzi ed i suoi metodi alla realtà del nostro tempo e del nostro Paese, e, per quanto più particolarmente riguarda noi del 190° Distretto, del Mezzogiorno d'Italia.

Allo stato, tutte le volte che si è tentato di muovere un passo, non siamo riusciti a farlo perchè la parte più giovane dei nostri Clubs era disposta mentre l'altra meno giovane si rifiutava nel timore di travalicare i limiti dei nostri scopi istituzionali. Ed è questo appunto il nocciolo del problema. Che è forse problema falso ed artificioso poichè considera come elementi inscindibili la dottrina rotariana e la procedura di applicazione. E' vero che la seconda è in funzione della prima, ma è anche vero che la seconda dovrebbe giovare di una flessibilità ambientale necessaria proprio per l'applicazione della dottrina che rappresenta, nelle diverse situazioni storico-ambientali.

E' noto a tutti che sui principi basilari del credo rotariano (che è idea di misura universale) si è creato un sodalizio funzionalmente appropriato al mondo anglosassone ed a quello degli Stati Uniti d'America in particolare, tant'è che quando nelle opere di sociologi o scrittori politici di quel grande Paese noi apprendiamo del peso politico ed economico che hanno i Rotary Clubs nelle comunità americane, ci chiediamo come facciano ad averlo e come mai noi, che pure riproduciamo le stesse strutture e gli stessi metodi, non riusciamo ad esercitarlo.

Di tale fenomeno si occupò intorno al 1930 uno dei più lucidi ed acuti scrittori politici italiani, Antonio Gramsci, che oggi la critica più avanzata e contestatrice ricolloca nella sua matrice liberale. Gramsci, dal suo punto di vista, condanna il Rotary come efficiente strategia della borghesia capitalista per conseguire i suoi scopi. Ricorda però un episodio che, se per un verso potrebbe giustificare la sua tesi, per altro verso offre una traccia di risoluzione al problema che noi ci proponiamo. In Italia il Rotary fu costituito nel 1930, in pieno regime fascista. Da parte dei Clubs francesi si manifestò un vivissimo allarme. Essi sostenevano: com'è mai possibile che il Rotary, baluardo e tempio della libertà umana, viva in un regime dittatoriale?

Il Rotary Internazionale, preoccupato di ciò, inviò in Italia una commissione di rotariani americani per studiare la situazione. La commissione concluse che il Rotary italiano non poteva dirsi fratello del Rotary, tutto al più cugino. Che ciò nonostante, la sua anima era profondamente rotariana e la sua funzione era estremamente preziosa in un paese dove la libertà era morta.

Tutto questo ci dice due cose: la prima è che i mezzi e le funzioni del Rotary sono plasmatis sulle esigenze della situazione socio-economica degli USA e che, non essendo tale situazione, malgrado i fermenti che sempre più frequentemente quel Paese accusa, sostanzialmente mutata, mezzi e metodi di un tempo superato per l'Europa continua ad avervi corso forzoso; la seconda è che sia mezzi che metodi si possano mutare senza tradire la dottrina rotariana. Che anzi per mantenere viva e vitale la dottrina stessa bisogna adattare metodi e mezzi alla realtà storico-ambientale.

In altri termini, per quanto ci riguarda e per dirla con alcune correnti più avanzate del marxismo, occorre cercare una *via italiana del Rotary*. Bisogna smistare il Rotary sulle vie nazionali, se vogliamo che il Rotary nato in America sopravviva al suo tempo. A nostra volta, noi del 190° distretto, dobbiamo ricercare la via meridionalistica del Rotary italiano. Dobbiamo liberarci dalle pastoie del conformismo, armarci di spregiudicatezza e di coraggio se vogliamo essere veramente rotariani, cioè se intendiamo « servire ».

E' una questione che prima o poi dobbiamo deciderci ad affrontare se non vogliamo lasciarci superare dai tempi. Santomauro ce l'ha tratteggiata perfettamente proponendoci i grossi e gravi problemi che incombono. Scianatico ci ha proposto contatti con i Clubs del Nord. Noi a Bari questa strada l'abbiamo già battuta. Ci siamo detti che il Rotary nel suo seno poteva servire a combattere preconcezioni e a chiarire malintesi tra Nord e Sud. Abbiamo invitato amici del Nord a venirci a manifestare i loro dubbi, i loro timori, le loro censure con la massima sincerità e spregiudicatezza, fuori dal solito conformismo ufficiale dove gli elogi sono l'obbligo e le speranze un atto di cortesia. Vi assicuro che la realtà ha superato ogni pessimistica previsione. Chi riteneva che certi preconcezioni contro la gente del Sud fossero limitati ad ambienti piccolo-borghesi della parte più gretta e conservatrice del Nord, è rimasto amaramente deluso. Un nostro illustre amico lombardo, grosso industriale, che ha ricoperto nel Rotary altissime cariche e che quindi ritenevamo il più aperto a giudizi obiettivi, il meno accessibile a vietati luoghi comuni di un'antica letteratura sociale antimeridionalista, è venuto invece a manifestarci con la massima sincerità, quasi fosse sotto psicanalisi, tutti i suoi preconcezioni, tutti i suoi giudizi amari sul Sud e sulla sua gente. Tanto che taluni nostri amici si risentirono ma, sbagliavano perchè l'incontro fu quanto mai utile. Servì a dimostrarci come noi rotariani molto dobbiamo e possiamo fare per una migliore armonia spirituale e morale tra Nord e Sud.

Vi dirò, però, che i contatti tra Clubs del Sud e Clubs del Nord d'Italia sono tutt'altro che facili, almeno più difficili del tempo in cui il Rotary italiano era contenuto in un solo Distretto. Oggi, invece, leggo sul nostro programma di lavoro che si propone di frazionare anche il nostro 190° con motivi che non esito a definire antirotariani e non esatti in relazione all'esperienza. Quando si frazionò l'unico distretto italiano si disse che questa necessità era dettata dalla possibilità di ottenere più borse dalla Rotary Foundation. Ora si aggiunge che più governatori italiani avrebbero più peso ai fini della rappresentanza nella massima assise dell'Associazione e della elezione del presidente internazionale. Tutto ciò, non mi sembra esatto. Già al tempo del frazionamento dell'unico governatore italiano fui irriducibilmente contrario alla proposta. Ora debbo rilevare che il nostro Lang fu Presidente internazionale proprio quando l'Italia aveva un solo distretto e che qualche borsa di più della Rotary Foundation non ha certo compensato i gravi danni subiti dal frazionamento. Nè mi sembra ora il momento, di fronte al sorgere delle Regioni, di indebolire proprio quegli organi ed istituti, come il nostro, i quali dovrebbero invece utilmente assicurare il collegamento e l'armonia degli interessi che i nuovi governi zionali certamente non favoriranno. Non indeboliamo la nostra già fragilissima struttura. Non indeboliamola almeno per non rendere inutile un discorso sul suo rafforzamento e sulla sua funzionalità.

E, in ordine a questo ultimo punto, io suggerirei di dedicare tutti gli sforzi dei Clubs, dei congressi ordinari e straordinari, con basi precise di studio, alla risoluzione di questo problema. Il nostro è quello di trovare una precisa collocazione nella nostra società in piena trasformazione. Dobbiamo decidere se il significato del nostro « servire » deve restare contenuto quasi totalmente nei limiti egoistici del culto di un sia pur prezioso sentimento di amicizia tra i soci, oppure se dobbiamo concepire questo « servizio » in senso più vasto ed umano del piccolo, singolo gesto di solidarietà pesantemente e troppo evidentemente figlio della beneficenza ottocentesca, ripudiata anche dal capitalismo illuminato moderno.

Un'elaborazione sistematica di metodi e mezzi nuovi non è difficile o, per lo meno, non impossibile. La scienza moderna permette di individuare fenomeni e condizionamenti ambientali in pieno processo evolutivo socio-economico. Si possono compiere indagini in proposito sondando i settori stessi che forniscono le forze rotariane e quelli nei quali il nostro intervento può apparire più necessario e produttore per la diffusione delle nostre ideologie essenziali. E' infatti solo conoscendo le aspirazioni altrui, individuando la domanda di beni morali, che noi possiamo concretare la nostra offerta. Se a questo impegno di studio si invitassero i Clubs del Distretto o, meglio ancora, tutti i Rotary italiani, per un anno o anche due, forse riusciremmo a dare una soluzione al nostro problema. « Che fare in Italia e nel nostro tempo? ».

MARINO LOPOPOLO - *Past-President del Club di Bari Ovest:*

*1954*

Dopo le tante alate parole e le magnifiche relazioni ascoltate la mia parola di tecnico e non di oratore, sarà molto scarsa: noi siamo abituati a dire quattro e quattro fanno otto e

quindi cerchiamo sempre cose concrete. Ora le belle relazioni ascoltate, tutte ampie, tutte complete anche, non hanno però proposto qualche cosa: cosa, cioè, bisogna fare. Ed io mi riallaccio un po' al breve intervento dell'Avv. Borsellino ed a quello che ieri ha fatto l'amico Tatò. Noi dobbiamo, in concreto, domandarci come possiamo realizzare tutte queste grandi idee, tutte queste grandi cose.

Uscendo da questo grande congresso avremo ascoltato la relazione di Bolelli, l'altra del Prof. Ceriani e infine quella del Prof. Santomauro, tutte interessanti, e ci domanderemo che cosa dobbiamo fare noi. Noi del Rotary facciamo poco, perchè ci riuniamo, finiamo la nostra cena, ascoltiamo la relazione e poi ce ne andiamo ognuno per proprio conto. Che cosa fa fuori il Rotary? Niente. Con la stampa non siamo collegati, non siamo collegati con la società direttamente ed allora le nostre cose restano soltanto delle pure espressioni teoriche delle nostre ansie mai appagate. Il problema del Mezzogiorno, per esempio andrebbe dibattuto, ma dibattuto dove? Nella nostra sede. Noi dovremo cominciare a pensare ad un Rotary che non si riunisce settimanalmente soltanto per una ragione conviviale, ma che si riunisce in qualunque paese, in una qualunque università popolare con sette, otto di noi, delegati, comandati a Brindisi, a Taranto, a Lecce od in qualunque paese di provincia per andare a divulgare le nostre idee, idee sulle quali dobbiamo essere d'accordo. Purtroppo io ho oggi già notato che il Prof. Santomauro ha espresso un certo concetto e che l'Avv. Cianci non lo condivide. Si parla di profitto da una parte e dall'altra parte, invece, dell'imprenditoria che risente il disagio della vita moderna: ora si deve essere d'accordo ed allora, una volta accordati su questi concetti (in quale sede, non lo so neppure io), dovremo mandare questi messaggeri dei rotariani in tutte le parti, in tutti i paesi della nostra provincia, a divulgarli. Noi non facciamo nulla di tutto questo. C'è una rivista, «Rotary» e c'è l'altra «Realtà nuova» ma sono tutte cose nostre che noi riceviamo, leggiamo, accantoniamo o magari rileghiamo per metterle finalmente nella nostra libreria.

Noi abbiamo bisogno di un foglietto più libero, più semplice; perchè non si studia il sistema di sostituire questa «Realtà nuova», che non è molto utile, con un foglietto nazionale, una sola pagina, sul quale il Rotary, che lo manda in omaggio a quanti più enti e persone, uffici e personalità è possibile, con quattro o cinque articoli divulghi le proprie idee in campo nazionale? Questa naturalmente è una idea; può essere variamente modificata ma, comunque, penso che noi dobbiamo da questi congressi far uscire qualche idea per cui, io, a conclusione di questo breve intervento, molto sommo e molto pedestre, propongo che un prossimo congresso abbia come tema soltanto questo: come il Rotary può intervenire e come può influenzare attivamente, positivamente e non soltanto come fatto ideale. Ieri s'è accennato alla lucciola. E' veramente una immagine poetica ma che io vedo concreta perchè il Rotary non s'impenna sull'azione collettiva ma su quelle del singolo. Tutto il nostro statuto, le quattro domande sono una confessione a se stessi, quindi, il Rotary deve agire singolarmente; ognuno di noi, uscendo da quest'aula dev'essere un rotariano attivo, un rotariano in qualunque momento della sua giornata, con chiunque parli facendo notare che il suo pensiero, la sua parola, la sua azione è l'azione di un rotariano affinché l'altro sappia che cosa significa essere rotariano. Grazie.

ALESSANDRO LAZZARO - *Presidente del Club di Catanzaro:*

In quest'assise rotariana il mio intervento è dovuto esclusivamente a due motivi. Mi considero una persona educata per cui, visto che il mio Club è stato nominato due volte, ho il dovere di ringraziare il governatore perchè ieri ha voluto nella sua relazione morale accennare ad una nostra iniziativa che evidentemente è stata gradita dall'ambiente rotariano. A nome del mio Club sento il dovere di ringraziarlo dal più profondo del cuore. Successivamente l'amico Bottari di Reggio Calabria mi ha chiamato in causa, ha nominato la mia città, ed ho sentito degli applausi dei quali vi sono profondamente grato. Il mio Club ha sempre mantenuto un colloquio con Reggio e con tutte le altre città calabresi e questo non è merito del mio Club. Il mio Club si è sempre ancorato al principio dell'amicizia e della tolleranza: credo che siano due fondamenti che noi rotariani dobbiamo comunque sempre tener presenti nel nostro dialogo a qualsiasi livello.

Nessuno merito del mio Club, nessuno sforzo quindi se con l'amico Bottari, con il quale abbiamo avuto sempre affinità di spirito e di azione rotariani, il dialogo è stato sempre aperto. Vorremmo proporre a tutti gli amici di appellarsi a questi due fondamenti rotariani importantissimi: dobbiamo essere amici, dobbiamo tollerarci. E allora, se tra Catanzaro e Reggio, checchè ne dica la famosa informazione — io sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno di Bottari — il dialogo è possibile, è stato sempre possibile e lo sarà sempre ancora nel futuro, perchè nel distretto non si tiene presente questo principio dell'amicizia e della tol-

leranza alla vigilia di importanti decisioni quali quelle che presto verranno a galla sulla suddivisione del distretto e sulle eventuali nomine governatoriali?

Amici carissimi sono convinto che, se queste due frasi non resteranno tali ma l'amicizia e la tolleranza verranno considerate per quelle che valgono, tante e tante diatribe potrebbero essere vinte nell'interesse di Rotary, al quale Rotary, io come voi, sono onorato di partecipare. Grazie.

FEDERICO WEBER *del Club di Messina:*

Più di una volta, nel passato, e purtroppo anche in questi giorni, mi sono chiesto se non facciamo dell'accademia. Per chiarire il mio pensiero, prendo come criterio le due stupende relazioni di ieri, quella della rappresentante del Presidente Internazionale e quella del Prof. Bolelli, al quale vorrei esprimere in pubblico, non solo la mia totale adesione a quanto egli ha detto, ma anche il mio ringraziamento per quello che mi ha dato. Orbene, queste relazioni, anche se ammirate, sono passate praticamente senza discussioni e applicazioni concrete reali. Eppure, queste relazioni e il loro contenuto sono a fondamento della nostra azione. Mi spiego.

In un intervento di ieri sera, si è detto che il rotariano è rotariano fuori del Rotary. E' verissimo. Ma ciò suppone la relazione Bolelli e la relazione del Prof. Bolla, sulle quali non ci siamo concretamente pronunciati! Il Dott. Ceriani, nel suo intervento finale, ha detto che l'imprenditore non è soltanto imprenditore, ma anche cittadino. E ciò suppone le relazioni del Prof. Bolla e del Prof. Bolelli, sulle quali, ancora una volta, non ci siamo concretamente pronunciati!

Ci siamo, invece, sciacquati di bocca, ieri, parlando di libertà. Ma la libertà — non la velleità di libertà! — la libertà autentica si conquista. Vorrei domandare fino a che punto ognuno di noi è disposto a correre i rischi e subire i sacrifici, per conquistare per sé e per gli altri la libertà. Se non lo facciamo, faremo dell'accademia e non potremo non rimanere estranei alla società nella quale viviamo.

Ed ora, chiediamoci in modo concreto quale può essere la nostra azione concreta. Perciò, mi associo pienamente alla proposta di Lopopolo che il prossimo Congresso sia impostato su questo tema: indicazioni precise, concrete, per un'azione comune. A questo punto, mi separo, almeno parzialmente, da quella affermazione secondo la quale è il singolo che deve dare il contributo della sua azione. Vero è che, senza l'azione del singolo, non c'è possibilità di azione. Ma è altrettanto vero che, in un momento di socializzazione sempre più estesa, il singolo, se non è associato, è sempre in minoranza. E non faremo nulla di decisivo, se saremo rotariani per conto nostro, cioè individuale.

E' necessario che i rotariani — e riprendo qui una proposta concreta fatta già nel Congresso dell'anno scorso a Napoli — è necessario che i rotariani abbiano una politica comune e ciò comporta una chiarificazione ed una presa di posizione su ciò che il Rotary italiano nel suo insieme ha da dire e da fare. Quindi, indicazioni precise, per una azione precisa, su argomenti e problemi precisi. Finché non ci porremo a questo livello concreto, faremo dell'accademia.

Vengo al problema del Mezzogiorno. Si è detto, giustamente, che esso è problema non solo del Mezzogiorno, ma dell'Italia tutta. E' quindi necessario che l'intera Nazione venga sensibilizzata a questo problema. Si è detto ancora che, per questo, ci vogliono idee chiare. Sono d'accordo e dissento dunque da certi interventi ed osservazioni in cui mi è parso comprendere che l'azione che conta è l'azione concreta, intesa in opposizioni al pensiero. Mi fa piacere che sia stato proprio un industriale a sottolineare l'importanza del pensiero. Un'azione « concreta », non guidata dal pensiero, un'azione non « pensata », è una « non azione ».

Il considerare le cose solamente dal lato economico, diventa necessario una volta ed ingente perché si ristabilisca un giusto equilibrio acché le forze del lavoro delle regioni del sud siano impiegate nel Meridione. In tal modo si attenuerà quel processo di depauperamento demografico, che si avverte per via dell'esodo continuato e che io rilevo nella mia provincia, Enna. Bisogna quindi avere idee chiare, in vista di un'azione chiara e quest'azione chiara deve essere azione associata, sia per quanto riguarda i problemi nazionali, sia per quelli del Mezzogiorno.

Qui, interviene l'azione del Rotary come fornitore di informazione. Ma non soltanto all'intervento del Club, dove troppo spesso, ne siamo consapevoli, si fa dell'accademia, ma

uscendo fuori. E non limitandoci ad una stampa, spesso sorda alle nostre sollecitazioni, ma organizzando dibattiti pubblici e sensibilizzando direttamente l'ambiente in cui viviamo ed operiamo. E ribadisco: organizzando dibattiti, nei quali non è necessario che siano sempre i rotariani a intervenire come relatori e attori, a condizione che ne siano i promotori. Questa è azione pubblica e concreta. Così, saremo anche più conosciuti, e non si potrà dire che il Rotary consiste nell'andare insieme a pranzo una volta la settimana.

Ma l'informazione oggettiva, che è necessaria e irrecusabile, non è sufficiente. Ci vuole anche un'altra forma di azione. Perciò anche un'altra proposta. Che i Presidenti, che i Governatori, in contatti e scambi distrettuali e interdistrettuali, stabiliscano punti precisi per la nostra azione, in modo che ognuno di noi non operi solo individualmente, ma cooperi per un'azione associata sui punti fondamentali per i quali ci chiamiamo rotariani, cioè uomini di servizio. Ma il servizio non è servizio, ma è chiacchiera, quando si limita solo alle parole. Scusatemi.

PAOLO LO MANTO - *Presidente del Club di Enna:*

Caro governatore, amici carissimi, desidero intervenire sulla relazione del Prof. Santomauro per un argomento che, a mio avviso, riveste una particolare importanza e che ritengo debba essere considerato tenendo conto dei vari aspetti della precitata relazione.

Alludo alla famiglia.

Attraverso il persistente fenomeno emigratorio, considerato in maniera abbastanza esauriente dal Prof. Santomauro, si va incontro ad un processo di disgregazione dei nuclei familiari. Ad ovviare a tale grave inconveniente necessitano validi interventi per la creazione di posti di lavoro stabile in maniera di porre fine all'esodo veramente terribile.

Consideriamo per un momento le condizioni dell'emigrato nelle varie regioni nel nord o all'estero per un lavoro continuo e le conseguenze che si riflettono sulla famiglia. Forse il problema non è visto nella sua scottante realtà ma per me che non intendo considerarlo in astratto, ma in concreto, vi è la triste realtà da sottolineare che, purtroppo il numero degli abitanti in un decennio, da 240.000 si è ridotto a 215.000.

Per noi rotariani, che crediamo alla solidarietà fra gli uomini, una realtà così grave dovrebbe essere motivo di riflessione.

E' stato osservato durante i lavori del Congresso che bisogna essere concreti. Debbono dissentire da quanti hanno asserito che non ci sono state delle indicazioni precise e che forse si esce dal congresso con degli interrogativi sulla nostra azione. Ho potuto rilevare, e con piacere, che attraverso le relazioni trattate si avverte l'anelito di volere progredire sulla via del bene e di volere rafforzare il primo della solidarietà umana.

Aggiungerei che accostando il credo rotariano al credo cristiano, il principio della fratellanza è perfetto.

Mi si consenta che io enunci una mia idea per quanto riguarda l'espressione del Rotary all'estero.

Noi riteniamo che la politica non debba essere una attribuzione del Rotary. La politica, a mio avviso, è una manifestazione dell'attività umana come le altre ed impegna l'uomo per il progresso della società, va esercitata con onestà e siccome noi rotariani apparteniamo alla classe degli uomini onesti e di buona volontà, abbiamo il dovere di non estraniarci da questa attività. Consentitemi che quanto ho dichiarato è frutto di meditazione e di convinzione non occasionale.

Nella qualità di Sindaco della mia città porto il verbo del Rotary nelle manifestazioni politiche ed amministrative. Purtroppo, per noi rotariani si dice che la politica non è congeniale e si dimentica che « l'uomo è politico », è come affermare Aristotile.

Perchè l'indirizzo del Rotary possa avere la sua giusta valorizzazione è necessario che noi si faccia parte degli organismi politici ed amministrativi. Illustre Governatore, ritorno nella mia terra di Sicilia, dove tu sei stato accolto con quel calore umano che è proprio delle nostre genti lieto di avere espresso agli amici rotariani questi miei concetti, alla cui base c'è la fiducia.

Amici, occorre essere fiduciosi e aggiungerei coraggiosi per diffondere l'ideale del servire. In questa azione dovremmo essere tutti uniti, dovrebbero sparire i campanilismi, do-

vrebbero sparire i contrasti ed applicare quella grande massima che i nostri padri ci hanno lasciato: *Concordia res parvae crescunt, discordia maximae dilabuntur.*

FERDINANDO MARINELLI - *Vice Presidente del Club di San Severo:*

Sarò brevissimo. Il mio intervento è determinato da un'esigenza di maggiore concretezza, della quale parlava Padre Weber un momento fa e che si traduceva in alcune proposte. Una esigenza di concretezza che per la verità aveva un filo logico e voglio ricordare tutti coloro che da ieri ad oggi hanno fatto delle proposte concrete cominciando, credo, dall'avv. Borsellino di Palermo, agli altri, all'Ing. Tatò, ad Amendola, che ha parlato poco fa. Esigenze concrete e cioè: «il Rotary che cosa ha da fare, che cosa ha da dire». Si sono fatte delle proposte ultimamente proprio da Padre Weber. Io vorrei che queste proposte avessero non soltanto una maggiore concretezza ma una maggiore attualità. Vorrei, cioè, che non si dicesse soltanto «in un Congresso futuro dovremo parlare di questo», ma che preparassimo da oggi quello che dovremo fare domani, in modo che nella vita diurna dei nostri Rotary, si potessero preparare ed enucleare quelli che sono gli argomenti essenziali, discuterli e trarne delle conclusioni. Cioè, non soltanto i nostri dirigenti, come mi sembrava di capire ad un certo punto del discorso di Padre Weber, dovrebbero dirci in qual modo regolarci su un determinato problema ma in un incontro diurna, fattivo, continuo, non soltanto fra i vari Rotary ma fra i vari Distretti, su vari problemi si dica una parola che sia in pratica il risultato di una discussione.

E vorrei che, su questo piano pratico oggi stesso, e naturalmente non abbiamo il tempo per farlo in una discussione che volge ormai al termine, fosse il Consiglio direttivo o il Presidente del Rotary ad enucleare da tutto quanto si è detto alcuni temi fondamentali che possano essere indicati a tutti i Rotary i quali potranno caratterizzare il nuovo anno e fare in modo di arrivare preparati al nuovo Congresso, in modo da poter dire, anche prima del Congresso, una nostra parola su problemi che sono scottanti sui quali altri hanno già parlato, sui quali altri hanno già indirizzato anche politicamente la vita della nazione. Allora faccio delle proposte pratiche per quanto mi è possibile, e poi vedrete voi di formulare, enucleandoli, i vari temi essenziali. Parlava il Prof. Santomauro, per esempio, del problema del Mezzogiorno come problema nazionale. Il Prof. Santomauro finiva la sua dissertazione dicendo che l'opera del Rotary dev'essere un'opera di mediazione fra la tradizione e le nuove istanze culturali spirituali della civiltà culturistica.

Questa è un'opera che potranno fare i singoli Rotary con quei dibattiti di cui parlava Padre Weber. Ma c'è qualche cosa di più che possiamo fare e questo lo affido proprio al governatore; cioè noi dovremmo sensibilizzare a livello interdistrettuale ed avere incontri che non siano soltanto incontri fra i vari Rotary, fra i vari Presidenti, fra i vari responsabili del nord e del sud, per cercare insieme di ritrovare, praticamente, soluzioni sui problemi essenziali. E l'argomento potrebbe essere questo: è troppo lato, me ne rendo conto, ma è soltanto indicativo: il problema del Mezzogiorno come problema nazionale che trascende cioè le nostre esigenze di uomini che vivono nel meridione d'Italia, come problema che è essenziale da risolvere nell'interesse nazionale. Soltanto con un incontro, con un incontro continuo, fattivo fra tutti noi rotariani del nord e del sud e delle varie regioni d'Italia, potremo ad un certo punto avviare a soluzione quei problemi e dire responsabilmente una parola, che sia la parola del Rotary. La parola del Rotary che può trascendere, che può superare quelle che sono le divisioni comunali, le divisioni provinciali e regionali in un momento nel quale c'è il pericolo di una maggiore divisione in Italia per le nuove strutture che al Paese sono state date, forse tardivamente, ma anche strettamente, e che potrebbe essere molto fruttuosa.

Quindi, sul problema del Mezzogiorno una azione per i singoli Rotary che tenda a quest'opera di mediazione fra le due culture, fra la tradizione e le innovazioni e nello stesso tempo un incontro interdistrettuale che sensibilizzi e che porti questo problema ad essere compreso per quella che è la sua vera natura cioè, il problema nazionale d'Italia.

Altre proposte concrete, — cioè, altri temi che possono essere trattati, senza fare della vuota accademia, e qui, fino a questo momento, ho sentito parlare del nichilismo, ho sentito dire «dal quale poi sgorga l'assolutismo» mentre a me sembra che sia il contrario, che proprio in Russia il nichilismo sia ad un certo punto venuto fuori dall'assolutismo. Così come potrei ad un certo punto contestare ciò che si è detto in ordine alla contestazione. Guardate, io ritengo che sotto il sole non ci sia veramente nulla di nuovo, che i problemi in dimensioni attuali siano quelli di sempre, che il contrasto, per esempio, non soltanto in campo economico, ma anche in campo politico-sociologico sia sempre fra libertà e giustizia sociale. Tutto si può ridurre, praticamente a certe forme e ad un certo punto, ecco, l'altro tema che

mi viene di enunciare così: « libertà e giustizia sociale nel momento attuale », ma non come un fatto puramente accademico, un fatto puramente di scuola ma come un fatto pratico con quelle che sono le implicazioni pratiche, perchè lo scontro fra libertà e giustizia sociale, in definitiva, è lo stesso scontro fra imprenditore e mondo del lavoro. Sempre, se si è avuto questo scontro, si è cercato di contemperarlo e l'opera del politico è stata sempre quella di trovare il punto d'incontro tra libertà da un lato e giustizia sociale dall'altro.

Per evitare l'exasperazione che, per quanto riguarda il concetto e l'esigenza di libertà, ha portato al liberismo che era ed è negazione non soltanto di giustizia sociale ma della stessa libertà e che, dall'altro canto, per quanto riguarda il concetto e l'esigenza di giustizia sociale, ha portato al marxismo che è negazione di libertà ma negazione della stessa giustizia sociale. Ora il punto d'incontro è quello che va trovato in ogni singolo momento storico-politico-sociale e questo punto d'incontro purtroppo è stato molte volte perso di vista dalla nostra classe dirigente.

Spesso, diciamo pure, in momenti particolari per paura o addirittura per viltà. Allora come vogliamo risolverlo e trovare questo punto d'incontro, come vogliamo risolverla quest'antinomia fra l'imprenditore e il mondo del lavoro? Dobbiamo discutere ed è utile, indubbiamente, che ci si incontri, sono utili il dialogo e l'incontro frequente e continuo fra i due mondi, ma ne dobbiamo discutere praticamente; il Rotary ne deve discutere non soltanto dal punto di vista teorico ma dal punto di vista di quelle che sono le implicazioni pratiche: ed allora anche questo affido al governatore, come concetto generale perchè possano essere enucleati dei problemi particolari da indicare non soltanto ai singoli Rotary i quali, nella loro autonomia, ne discuteranno, ma da indicare anche agli altri distretti in maniera che siano il germe di una discussione fruttuosa al livello, non soltanto personale ed individuale, ma a livello interdistrettuale e nazionale. Grazie.

*Conclusioni del relatore GAETANO SANTOMAURO del Club di Bari:*

Amici,

poichè i vari interventi nel dibattito hanno espresso, in definitiva, il loro consenso alle mie tesi, ribadendo talune esigenze, sottolineandone altre o esplicando certe motivazioni, limiterò questo mio intervento conclusivo a qualche considerazione, suggeritami dall'andamento generale del dibattito.

Anzitutto, devo dichiarare che non mi ha meravigliato il fatto che alcuni interventi, che pure erano relativi al problema meridionale, abbiano investita l'intera situazione e le prospettive di sviluppo del nostro Paese; e non mi ha meravigliato perchè ho messo in luce quella dimensione italiana ed europea della questione meridionale, da me energicamente evidenziata nella relazione, per cui è possibile elaborare un programma o una prospettiva di crescita umana e sociale del Mezzogiorno, prescindendo da un modello generale e dai meccanismi di sviluppo operanti nelle regioni del centro-nord e dalla problematica che caratterizza oggi il processo di integrazione dell'Europa. Di qui il reciproco implicarsi dei problemi, che si richiamano a vicenda e che spostano inevitabilmente il discorso dal Mezzogiorno all'Italia e dall'Italia all'Europa.

Il problema della « presenza rotariana » nello sviluppo del Sud ha suscitato considerazioni e riflessioni che non vanno emarginate, perchè mi sembrano estremamente interessanti e degne di essere riprese e approfondite.

Si deve anzitutto parlare di una « presenza rotariana » o di una « presenza dei rotariani? ». Di un impegno organizzato che trova i propri centri di forza e di promozione nei clubs, o di un impegno personale dei singoli soci, che scaturisce dalla loro volontà morale di attuare nella loro vita professionale e di relazione l'ideale del servire?

A mio avviso, i due tipi di presenza non si elidono a vicenda. Tuttavia, in un tempo come il nostro, dominato dal principio dell'organizzazione e dalla dialettica dei centri di potere e di orientamento della pubblica opinione, una presenza di tipo meramente personale è destinata a dare frutti molto scarsi, se non è integrata da una presenza di tipo organizzato, che faccia dei singoli clubs rotariani dei centri qualificati di denuncia e di proposta, nei quali la problematica del Mezzogiorno, liberandosi dalle facili suggestioni della demagogia e dai ceppi di una gretta mentalità conservatrice, venga affrontata, con aperta disponibilità d'animo, nei suoi aspetti tecnici, culturali, morali, sociali e politici, e con il contributo di coloro che, a diverso livello e in diverso modo, partecipano affettuosamente al riscatto del Sud.

Implica questo una politicizzazione del Rotary? Se per « politicizzazione » si intende la assunzione da parte dei clubs di un ruolo di presenza attiva nel tessuto civile e politico nel nostro Paese, con compiti di orientamento della pubblica opinione, di denuncia di certe situazioni abnormi, di partecipazione al processo di maturazione di una più alta coscienza democratica e di proposta di soluzioni da dare a taluni problemi di particolare rilevanza sociale e civile, è fuori dubbio che i clubs non potranno sfuggire ad una certa politicizzazione, che, d'altra parte, sarebbe inevitabile anche nel caso di una loro rinuncia ad essere delle « Presenze » impegnate nell'opera di rinnovamento sociale e culturale del Mezzogiorno. Anche in questo caso, infatti, i clubs farebbero della politica, e precisamente, una politica del disimpegno, della rinuncia, della noncuranza.

Tuttavia, sia ben chiaro che una presenza politicamente impegnata dei clubs non implica necessariamente la loro adesione al programma di questo o quel partito politico, perchè, se è vero che i partiti costituiscono i centri istituzionali della vita politica del nostro Paese, è vero anche che questa non si esaurisce nell'attività e nella dialettica dei partiti. Altre forze possono collaborare, in vario modo, alla formazione ed alla trasformazione della coscienza politica e delle volontà politiche. E tra queste forze può benissimo collocarsi il Rotary.

E' superfluo far presente che questa non è una prospettiva scevra da rischi e da difficoltà. Ma la nobiltà della causa merita questa nostra scelta fortemente impegnativa.

*La correzione della registrazione è stata fatta, in alcuni casi, dal coordinatore di questi atti. Egli si scusa se il testo definitivo non sarà riuscito gradito e se saranno state, anche solo in parte, travisate delle idee.*